VASO
DI VERITA
NEL QVALE SI CONTENGONO
dodeci Resolutioni uere, a dodeci importanti,
Dubbi, fatti intorno all'Origine, Nascita,
Vita, Opere, e Morte dell'Antichristo.
DEL M.R.P.M. ALESSIO PORRI CARMELITA.°
Dottore, Predicatore, Padre grauissimo,
E nell'Academia delli Sig.ri Innominati
detto l'Academico Stabile.
All'Ill.mo e R.mo Mons.or
IL SIG.or CARDINAL PRIVLI
PATRIARCA DI VENETIA,
E PRIMATE DELLA DALMATIA.
Con licentia de superiori tutti
E PRIVILEGIO
IN VENETIA.
Apresso Pietro Dusinelli
e Girolamo Porri.
MDXCVII.

ILLVSTRISSIMO
ET
REVERENDISSIMO
SIGNORE;
Signore, e Patrone Colendissimo.

SE i seluatichi Vccelli, per fuggire le panie, E vischi; i dardi, e strali; & che occhio humano non possa vedere l'oua, & i parti da loro nati, e prodotti; spiegano all'alto i Vanni, e ne' diruppi de' monti, ò sopra i più alti Faggi, e Cipressi, tessono, e formano i piccioli nidi loro: Desiderando io, Illustriss. e Reuerendissimo Signore, che'l presente Vaso di verità (determinato ch'io fui, di darlo in luce) contro gli Aristarchi, Ephialti, Telephi, & Othi; i quali à guisa di Ragno sempre le buone viuande in veleno conuertono; fosse pienamente difeso; Oue poteuo (doppo hauerle pensato assai) meglio portarlo, e dedicarlo, che al sublime Albero della gran Nobiltà di V.S. Illustr. laquale, con le folte, e dense foglie del valore, e virtù, che tiene, di sorte sarà difeso, e protetto; che intatto rimanendo egli, non sarà dal suo ve

ro, e uiuo esſere alterato punto? Ecco dunque, Signor mio Colendiſs. che lontano dall'uſo, che tenea Filippo il Macedoneſe in donare, e d'eſtendermi in lodarlo; ſi, perche le lodi ſterili, & aſciutte arrecano più toſto biaſmo, che honore; e perche, ſecondo il Platonico Prouerbio: Quàm alta ſit aqua, ipſa oſtendit; *humilmente glielo preſento, e dono; ilquale ſe bene picciolo è in volume, è nondimeno inſieme graue, e pieno di bellezza, e dottrina, da cui ſpuntandone frutto molto a i Lettori; ne riceuerà aſſai gloria l'Autore tanto di V. S. obligatiſsimo Seruitore, non rimanendone lei priua d'aſſai honore. Piacciale dunque, per ciò, con ſereno viſo d'accettarlo, et aggradirlo; et appreſſo; per eſſerle porto da me tanto inclinato à ſeruirla, et oſſeruarla; che augurandole (non dirò quel luogo d'honore, c'hebbe Fidia nel Tempio celebratiſſimo d'Attene.) mà sì quel colmo di grandezza, che manca à ſuoi gran meriti; le bacio la ſacra Veſte, e me le raccomando in gratia. Di Venetia. Il Di Marzo 1597.*

Di V. Sig. Illuſtriſs. & Reuerend.

Diuotiſſimo Seruitore

Girolamo Porri.

AL CLARISSIMO SIGNORE,
SIGNOR, E PATRONE OSSERVANDISSIMO,
Il Signor Francesco Triuisani.

SI come l'incenso, e gli altri precioſi odori perfettamente moſtrano la lor virtù, quando ſono ſoſpinti da proportionato calore; Coſi da i dodeci Dubbi, che V.S.Clariſs. alcuni giorni ſono; mi mandò da riſoluere, intorno all'Antichriſto; non ſolo conobbi, e toccai con mano; quanto lei foſſe rara in giudicio, e quanto preualeſſe in virtù; mà anche, quanto tentaua di ponere vn ſuo Seruitore, in potere de' Zoili, Hipponari, & Archilochi, e di farlo cadere inſieme nel male, che à Diodoro Sofiſta occorſe, quando da Stilpone Filoſofo le fù propoſto'l dubbio, che ſi sà; poiche, non potendo io (come V.S.Clariſs. merita) riſponderle, e ſotisfarla; contenendo eglino

gran

gran prattica nelle Scritture, & consumato studio ne' Dottori; non sò, che sarà di me appresso lei, e di chi (fuorsi con lei) per questa via bramò di far proua del basso ingegno mio: Con tutto ciò, per dar parte del Tributo all'osseruanza, che le deuuo, e porto, & alla gran stima, ch'io faccio della sua Nobilissima Persona; Ecco, che come hò potuto, e saputo; le hò discorso sopra; e se non son gionto, à quel segno, che lei desideraua; (non mi stimando punto osseruatore dell'Aristotelico suggillo;) dirà ella, che douendosi riuolgere ad Attene, in cambio, s'è riuolta alla misera, & infelice Gnido: con tal'occasione raccordandole, che essendomi stata liberale nel donarmi la gratia sua; come da molti segni hò conosciuto; mi sia altre tanto cortese in conseruarmela; Che le bacio le mani. Di Venetia, &c.

Di V.Sig.Clariss.

Seruitore obligatissimo

Fr. Alessio Porri Carmel.

SONETTO DI MONSIG. PVBLIO FONTANA.

Questi; che fermo il piè ſopra gli abbiſſi,
Erge à le sfere la ſuperba fronte;
Et cinto à i fianchi l'estremo OriZonte,
Tien di regnar penſieri ardenti, & fiſſi;
Ahi, quale in fine tenebroſa eccliſſi
Ei vedrà farſi; allor che, d'Acheronte
Vſcito l'Empio, haurà le man sì pronte
A far ſtratio di quanto à Christo vniſſi.
Già ne dan ſegno gli elementi e'l cielo
Horribilmente: Et pur anco non paue
De la Terra il mondan Gigante altero.
Mà tù, ſpirito illustre di Carmelo,
Di ciò, si mostri per le carte il vero,
Che nostra età luce maggior non haue.

SONETTO
DEL SIG. AGOSTINO
MICHELLI.

Se, mentre nacque Christo, il Cielo, e'l mondo
Diero segni di pace, e d'allegrezza;
Al nascer d'Antichristo, la bellezza
Di lor fia estinta in graue duol profondo.
Chi brama di saper fedele, è mondo
Il doue, il come, il quando, e ogni contezza;
In quest'Opra, che ogn'vn lodando apprezza
Vedrà, parto d'ingegno alto, e fecondo.
Pauenti'l Reo, e tema il Giusto all'hora
Per gl'inganni de l'empio Rè d'Auerno,
Il cui vil Scettro il cieco stuolo adora.
E riuolti i pensieri al Rè superno
Entro di fede armato, e d'opre fuora,
Pugnando'l vinca, e acquisti'l premio eterno.

SONETTO DEL SIGNOR GIOVAN PAOLO DRIGIADEO.

Spargi del Vero i sacrosanti odori
Vaso, che'l sacro humor hai di Carmelo;
Non tardar più; che'l fiato homai di Belo
Putrido infetta il mondo pien d'errori.
Tocchi dal Sole i puri tuoi liquori
Quai Zefiri spirando contro al gelo
Faran, che d'Antichristo, e'l morbo, e'l Telo
Scaccino in parte i ristorati Cori.
Pregno di spirto, e di virtù natia
Purgata l'aria farai chiaro intorno
Come, qual, quando, e chi la Belua fia,
Preuista, ella n'haurà e danno, e scorno,
E tu del Porro col gran Padre Helia,
Darai felice l'opra, L'aura, e'l giorno.

MADRIGALE
DELL'OCCVLTO.

Apri ò Lettore il vaſo
In chi la Verità ſi chiude; e vedi
Diſtintamente, oue in confuſo credi.
Et ſe non leggi à caſo
Ammira la dottrina, e l'alto ingegno
Di chiara fama eternamente degno:
Il titolo de l'opra,
E de l'Autore il nome
Fia quello, che ti ſcopra
Se tu lo dei pregiare, e quanto, e come.

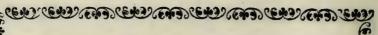
SONETTO
DEL M. R. D. LVCILLO
MARTINENGHI.

De la vera scienza il tuo pensiero
Vago si volge à bello, & alto obietto;
E quel di mille il pingi in vn aspetto,
Ch'aggiunto à tutti à un fin l'agguagli al Vero.
L'incerto, sconosciuto n'apri intero:
E ciò, che deue hauer dal tempo effetto,
Con sì bell'arte scopri ch'è diletto
La noua merauiglia, e'l magistero.
Da Vasò, che le piante irrighi, in guisa
Licor n'infondi, che ne l'alme al core
Vigore accresci, e vnisci, e fai più fede.
De l'Idol Angue, che le rode, e ancide,
Scopri l'Idea, ch'è sì dal ver diuisa,
Che'n mille spire, inuolue à torto errore.

SONETTO
DELL'INCOGNITO.

O chiaro espositor de i gran secreti
Dimostri à noi per strada occulta, e oscura,
Degno tù sol de s'importante cura,
Con laquale i confusi animi acqueti.
Mostri non per aspetto de' Pianeti,
Nè per vsato corso di natura
Quella tremenda, & vltima sciagura,
Per cui molti fian mesti, e molti lieti,
Mà col diuino del tuo ingegno solo
Da lo Spirito santo persuaso
Alto mistero hai sì ben distinto.
Poscia di Verità formando vn Vaso
Destat'hai l'ale tue à sì gran volo,
Che sei te stesso, da te stesso vinto.

SONETTO DEL S. GIVLIO NVTI.

De l'empio, horrendo, abhomineuol Mostro
Tù così ben l'infame vita ſpieghi,
Che quel contrario à Chriſto atterri, e pieghi
À gran ragion ſin nel tartareo chioſtro:
Quindi col ſacro tuo purgato inchioſtro
Il rio colmi di ſcorno, e'l buon tu leghi
Ad amarti, à gradirti, e che ſi ſleghi
Non vedrà'l Mauro, e l'Indo, il Borea, ò l'Oſtro.
Feliciſsimi quei, che le tue carte
Leggendo fuggeran l'infernal Drago,
E'l temerario ſuo ſeguace inſieme:
E'l cor, e l'opre à la ſuperna parte
Riuolte, hauran lo ſpirto ſempre vago,
Che dia ſoaue frutto amaro ſeme.

HIERONYMI CARIARII
Bononienſis.
EPIGRAMMA.

Salue clare Pater, ſalue Virtutis Alumne,
Salue Porre tuæ relligionis honos.
Salue tu veræ pietatis, Duxque, caputq́;
Salue tu noſtri gloria magna ſoli.
Salue præſidium, atque ſalus tu certa Virorum
Salue, qui fœlix infera monſtra fugas.
Salue vera Dei ſoboles, fulmenque ſacrata,
Salue ò demiſſum, tu pater, arce Poli.
Salue, qui lingua, qui clara Trophæa reportas,
Salue, perge, mane, dilige, viue, Vale.

IOANNIS PETREOLI CIVIS VENETI DISCORDIS ACAD.

In Veneta Venetorum Academia.

Ex alto Christus, Pseudo sed Christus ab Orco,
Ille sua mirus, Ditis at alter ope,
Ore illum Porrus, lenique hunc alite promit,
Sic resonat Porrum pontus, & omne solum;
Laurenti ergo adsis Porro Affro murice amictus,
Scribet nam Porrus, Laurus at alta leget.

Ad Lectorem.

Dædaleum penetres quo girum, & monstra trucides,
En filum: Theseus sis modo tu ipse legens.

IO fra Teodoro Gorzoni da Brescia Vicevicario, & Priore, di commissione del molto Reueren. Padre Vicario Generale della Congregatione Carmelitana di Mantoa, Maestro Virginio Bentiuoglio da Bologna, hò letto, & essaminato il presente trattato dell' Antichristo, intitolato Vaso di Verità, composto dal molto Reuerendo Padre Maestro Alessio Porro da Mantoa, &c. & non hauendoui trouato cosa contraria alla santa Fede Cattolica, nè à buoni costumi, & dignità de Prencipi, l'hò giudicato degno di stampa.

VASO DI VERITA',

Il quale contiene dodeci Reſolutioni Vere à dodeci importanti dubbi fatti intorno all'Antichriſto.

Maxima Veridico Vas quondam ex ore profundit
Ventura, hæc optans, iam reſera ora Vaſis.

PROEMIO
DELL'OPERA.

ENTRE frà mille fieri assalti, & infiniti abbattimenti crudeli, l'assediata Città contro ogni forza, e valore de' nemici suoi, à guisa d'immobil scoglio, con intrepido cuore combatte, e coraggiosamente guerreggia; vede, per sua sciagura, crescere gli esserciti, moltiplicar le squadre, e da innumerabili schiere essere senza riparo in tutti e lati circondata, e cinta; mancandole ogni speranza, ridotta all'vltima diffesa, e non vedendo altro iscãpo al suo dolore, deponendo l'arme, abbassando l'insegne, e quasi trattando patto, alla sprouista scorge da lontano, ch'vn Capitano inuitto spunta, e con quantità d'armati in soccorso di lei, caccia i soldati, rumpe gli esserciti, e ponendo in fuga ogni nemico, ritornela in stato quieto, e tranquillo: Deh, quanto di timida si rincuora, di sconsolata, s'allegra, e di disperata, con le palme congiunte, e con le ginocchia piegate, ringratia Iddio, e'l Defensore insieme. Non altrimenti la Santa Chiesa nostra, quando doppo esser stata da Regi, e Prencipi Tiranni; per permission di Dio; in ogni tempo tribulata, & afflitta; vedrassi gionta à grado tale di potere, e forza, che stimerà di superare ogni orgoglioso contrasto; & impensatamẽte dall'Antichristo assalita

poi (guerra, *qualis vnquàm fuit ab initio mundi, vſque modo*) quanto rimarrà ſconſolata, e quanto temerà d'eſſer con violenza condotta, e data in potere, e preda à ſuoi nemici affatto? Mà chi non sà, che in quel punto Chriſto Guerrier celeſte, che già diſſe: *Cum ipſo ſum in tribulatione: Confidite ego ſum: Ero vobiſcum vſque ad conſummationem ſęculi*; col mezo de' ſuoi miniſtri apparendo, abbatterà i nemici, caccierà gli eſſerciti, e con folgore celeſte, iſpugnando la Beſtia, e togliendo dalla ſua ſpoſa diletta ogni aſſedio, & affanno; *propter electos breuiabuntur dies?*

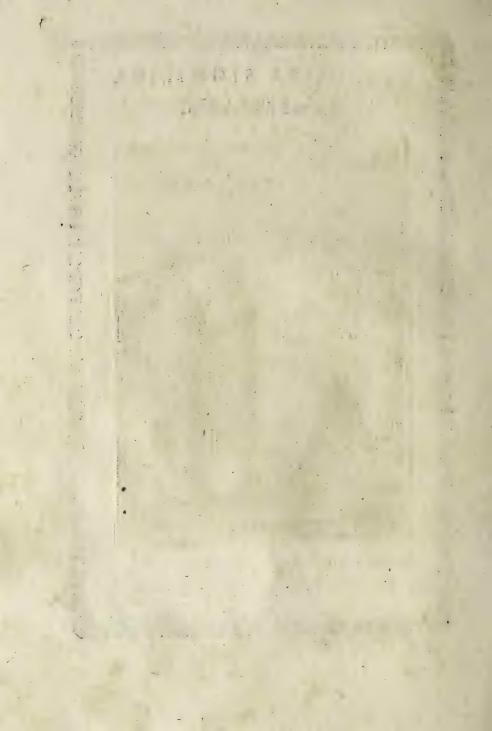
Non hà dubbio alcuno, che quanto più la tributatione è fiera, e crudele, tanto maggiormente ci diffende Iddio; e quando ridotti, che ſiamo quaſi all'eſtremo fine, & all'vltimo biſogno, temendo di non eſſere ſoccorſi più, sì per prouare la fede noſtra, come per dimoſtrare la poſſanza ſua infinita, all'hora ci ſoccorre & aita; perche ſe bene, *Differt auxilium,* non però *auffert ſubſidium,* che pur in San Luca al quarto ſi legge; *Quando Sol occidebat, multi ſanabantur infirmi:* Imperò, che guerra terribile non habbi ad eſſere alla comparſa dell'Antichriſto nel finir del mondo, non ſi può dire, poiche ſarà ſenza dubbio, & inſolita, diſuſata, e noua, in modo che, le genti ſaranno ridotte all'eſtremo termine di biſogno; mà che non v'habbia ad eſſere riparo, e ſoccorſo in quel punto poi; ſarebbe temerità 'l dirlo; perche: *In omnibus tribulationem patimur, ſed nō anguſtiamur; aporriamur, ſed non deſtituimur; humiliamur; ſed non confundimur; deijcimur,*

mur, sed non perimus, ſcriue l'Apoſtolo nella 2. à Corinti al quarto. Con il teſtimonio dunque de' Padri Greci, e Latini, e con altre ſcritture vere, e reali, fuggendo ogni epiſſodio, e digreſſione, & vbbedendo à chi deuuo, e merita, moſtrerò in dodeci punti; per ordine diſtinti; quanto accaderà al Mondo per la comparſa dell'Antichriſto, riſoluendo i più importanti dubbi, che ſi ſogliono fare intorno alla venuta di quello; e leuando, quanto più potrò, quei Veli, e Tele d'oppoſitioni, che ad altro non ſono da gli Heretici teſſute, che à frodi, & inganni de' ſemplici. E ſe natando io in queſto; ſi può dire; Oceano, che non hà ripa, quaſi, ò fondo; non giogneſſi à quanto molti deſiderano in ſimil materia di ſapere, e da me non iſcopiaſſe quel tuono di ſotisfattione, che diuerſi bramano in tal ſoggetto ſentire, poiche: *Non omnis fert omnia tellus*: Reſtino ſicuri, nondimeno, che gli Auttori buoni, ch'io toccherò (ſe bene alla sfuggita) in queſto mio trattato, le moſtreranno tanto lampo, e ſplendore, che facilmente per mezo loro, giogneranno al ſegno della verità, ſpeculandoli però, con quello ſpirito, che ſi deuue, cioè diuoto, e pio, *& in limine non deficiendo*.

DODECI DVBBI,
FATTI INTORNO ALL'ORIGINE,
Naſcita, Nome, Vita, Opere, e Morte dell'Antichriſto.

1. *Che ſignifica il nome Antichriſto.*
2. *S'altro nome haurà, che Antichriſto.*
3. *Se verrà l'Antichriſto.*
4. *Quando egli verrà.*
5. *Se ſarà huomo, ò ſpirito l'Antichriſto.*
6. *Da chi ſarà generato detto Antichriſto.*
7. *Oue egli naſcerà.*
8. *Che ſegno ſarà quello, con cui ſaranno ſegnati i ſeguaci ſuoi.*
9. *Che opere ſaranno le ſue.*
10. *Se Enoche, & Helia diſputeranno con detto Antichriſto.*
11. *Quanto egli viuerà.*
12. *Che coſa s'intende per Gog, & Magog, tocchi da Ezechielle nel trenteſimo ottauo, e nono capo delle profetie ſue.*

CHE COSA SIGNIFICA il nome Antichriſto.

Á Chriſto nomen Pſeudo, ſine nomine Chriſti,
Hic Anti, ille Deus, nomine Chriſtus erit.

CHE COSA SIGNIFICA *il nome Antichristo.*

AVENDOMI propostonell'animo di ſeguitare in queſto trattato dell'Antichriſto vn Mettodo diſcorſiuo, ſenza fermarmi pũto ſu le diſpute, che apportano gran quantità di tempo, & che ricercano lunghezza di ragionamento; oſſeruando l'auiſo del Filoſofo; darò principio dallo ſteſſo nome, e intorno à quello alquanto diſcorrendo, moſtrerò l'errore d'alcuni, che'l pigliarono, & inteſero al contrario di quello, che giuſtamente da tutti e buoni Dottori vien preſo, & inteſo. Sapiaſi, dunque, che alcuni tẽnero il nome Antichriſto, non voler dir altro (facendo eglino forza nella voce Anti) che viciſſitudine, ò ſubordinatione, mà quanto di buona mano erraſſero; facilmente ſi vede; poi che neſſuno de' cattolici, v'è, nè di chi ſi paga del giuſto, e douere, che non dica, & afferma la parola Antichriſto, non ſignificare, nè altro contenere, che contrario à Chriſto, di modo che, ſia combattente contro à Chriſto, e duellante della ſedia, dignità, & honore di quello, facendo ogni poſſibile per appropriarſi, & attribuirſi quell'iſteſſo honore, che debitamente ſi dà, s'è dato, e per ſempre ſi darà à Chri

ſto:il che con tre chiari punti(per non addurne infini ti) facilmente ſi proua.

Primo, perche quella voce *Anti*, appreſſo Greci realmente,& formalmente moſtra,& apporta oppoſitione, contrarietà, e non ſubordinatione; come in Suetonio ſi può vedere;ilquale ſcriuendo,che Ceſare hauea fatto due libri contro Cattone; tochi anche da Giuuenale nella Satira ſeſtà;non contenendo altro, che coſe contro Cattone, furono con la voce *Anti*, *Anticatones* addimandati: *in Vlpiano de pet. hære.* col nome *Antidora*: che vuol dire contro cambio di dono,l'iſteſſo ſi conferma:in Gellio lib. 14. con la parola *Antidotum*,ch'è rimedio contro'l veneno, il medeſimo ſi conoſce: in Strabone nel ſeſto libro pel titolo, con cui deſcriue'l monte oppoſto al Libano, cioè *Antilibanus*, l'iſteſſo ſi vede: in Quintiliano al libro ſettimo, al capitolo ottauo nella parola *Antimomia*, cioè,legge contraria all'altra, il medeſimo s'intẽde:& inoltre,per li nomi *Antipodes*, cioè,genti per iſcontro à noi co' piedi: *Antitheſis*, colore rettorico, & figura, *qua contraria contrarijs curantur*, vſata in particolare da Ouidio nel primo delle Mettamorfoſi,dicendo: *Frigida pugnabant calidis humentia ſiccis, mollia cum duris*: *Antipalos*, cioè, emulo nel giuoco della lotta: *Antialcoranum*, libro contra all'Alcorano: & *Antidota Apoſtolica*, *& Euangelica*, cioè, ſentenze, & detti, ſcelti *contra horum temporum hæreſes*: ſi che,non v'è dubbio alcuno, che la voce *Anti*,non apporti oppoſitione, e contrarietà, & che Antichriſto

non

non ſignifica vno in tutto oppoſto , e contrario à Chriſto.

Secondo : per la ſcrittura ſacra; perche, ſe bene'l nome Antichriſto portaſſe qualche dubbio ſeco, di ſorte che, altrimenti preſo, e conſiderato, moſtraſſe anche contrario effetto à quanto diciamo ; appreſſo, nondimeno, all'vſo della ſcrittura ſacra, laquale'l piglia, e per ſempre intende, come già l'ntese, contro à Chriſto; non tiene, come non hà tenuto mai, dubbio, nè intorno à ciò difficoltà alcuna: la onde da San Paolo, nella ſeconda de' Theſſalonicenſi al ſecondo per tale vien dipinto: *Antichriſtus dicitur eſſe is, qui negat Ieſum eſſe Chriſtum;* e da San Matteo nell'vltimo, ilquale moſtra l'Antichriſto douer predicare eſſer egli'l vero Chriſto.

Terzo; per tutto lo ſtuolo de Dottori, & Auttori graui, iquali dell'Antichriſto ſcriſſero, e per comun conſenſo di tutti e Chriſtiani, che per Antichriſto altro non inteſero mai, che vn falſo Profeta; come, fra Greci, Damaſceno nel libro quarto, al capitolo venteſimo ottauo tenne, e fermamente moſtrò; e frà Latini, San Girolamo, nella lingua Greca molto prat tico, nella vndecima queſtione, *ad Algaſiam*, e nell'epiſtola trenteſima prima gratioſamente ne ſcriue; la Cattena aurea nel venteſimo quarto di Mattheo, & ſecondo di Giouanni; la Gloſa, il Lirano nelli ſteſſi luoghi; il Bercorio nella prima parte del Dittionario; dicendo: *Antichriſtus dicitur ab Ante, quod eſt contra, & Chriſtus, quia ille futurus iniquitatis filius, An-*

tichriſtus contra Chriſtum, & Chriſti fidem ſe obijciet. Et Sant'Agoſtino nel trattato dell'Antichriſto ſcriue: Venne humile Chriſto, verrà ſuperbo l'Antichriſto: Venne ad inalzare gli huomini, à giuſtificare i peccatori Chriſto, & l'Antichriſto verrà à diſpreggiare l'humiltà, ad opprimere, e conculcare i giuſti, e l'Euangelica legge, & renouare l'idolatria, e la vanagloria inſieme, addimandandoſi egli co'l nome di Dio; di natura moſtrandoſi crudeliſſimo, nell'opere fortiſſimo, mà nel regnare breuiſſimo, e nel fine infeliciſſimo; delquale (poiche *nullum malum impunitum remanet*) ſi può, e per ſempre ſi potrà, dire l'horrendo, e tremendo Adagio: Θ *præfixum erit*.

S'ALTRO NOME EGLI haurà, che Antichristo.

Vno Antichristus tantum nunc nomine gaudet
Nascens, qui secum nomina plura feret.

S'altro nome egli haurà, che Antichristo.

IL numero, che pone San Giouanni nell'Apocalisse al terzodecimo capitolo: *Qui habet intellectum computet numerum bestiæ, numerus enim hominis est, & numerus eius sexcēti sexaginta sex:* Fù già, & hora è anche inteso (da chi non considera; come deurebbe) pel tempo della venuta, ouero della morte dell'Antichristo; & in oltre, per fede del Clitoueo nel quarto di Damasceno al capit. ventesimo ottauo, per la morte ancora di Maumeto, che in quei tempi molti tennero per Antichristo, ilche falso è, & falsissimo affatto.

Prima, perche San Giouanni apertamente dice in quel capitolo trattare del numero spettante al nome della bestia. Secondo, perche la bestia allaquale è pertinente questo numero, comanderà à tutti e Mercanti, che vsino il numero *666.* per segno in tutti e contratti suoi; e però non è applicabile alla morte della bestia, mà sì a lei viuente. Terzo, perche falso è Maumeto esser morto nell'anno del Signore *666.* poiche alcuni dicono, che morì nell'anno di Christo *637.* altri *630.* & altri *628.* Molti altri speculando più innanti tennero il numero *666.* significare il vero nome dell'Antichristo, & essere vno di questi due, *Latinus*, ouero *Romanus*, perche'l primo, per le lettere che contiene, pigliãdolo nell'idioma greco, mostra'l numero istesso di *666.* & il secondo per le lettere cō

cui

cui si scriue in hebraico significare lo stesso numero 666. laqual speculatione fù fatta nel tempo, che i Latini, & i Romani signoreggiauano'l mondo; la onde credendo quelli Conietturanti, che in quei tempi fosse venuto l'Antichristo, dissero c'hauea quei nomi, si perche secondo'l numero risultante dalle lettere, che fanno i predetti nomi, vien formato'l numero 666. sì perche anche, douendo essere l'Antichristo potentissimo Signore, tẽnero insieme douer essere addimandato cõ nomi antonomastici, come quello, c'hauerebbe occupato quei due potentissimi Regni, Latino cioè, e Romano. Vana, nondimeno, è la speculatione loro, perche non essendo più il Regno de' Latini al mondo, nè quello de' Romani nella maniera, ch'erano, non si può con verità affermare quãto essi cõclusero: Oltre che, se solo questi due nomi, *Latinus, & Romanus*, in quelle due lingue pigliati, significassero, & portassero'l numero 666. & altri nomi non vi fossero, che contenessero lo stesso numero, potrebbero eglino tenere per fermo, e per vero il pẽsiero loro; mà se, oltre à quei due, infiniti altri nomi trouandosi, che mostrano per le lettere, che contengono'l medesimo numero 666. come *Anthemos. Arnume. Titan. Diclux. Gensericos. Lampetis. Onichitis. Cacosdigos. Alitisolaueros. Paleuascanos. Amnosdicos. Saxonios*: come potremo (stante questa verità) dire il giudicio loro non esser mancante, e degno di fede? Primasio, Anselmo, e Riccardo tẽnero, che'l nome proprio dell'Antichristo douea essere:

Anthe-

Anthemos: si perche propriamente conuiene à quello per l'infamia, che porta seco, come per contenere il numero *666.* Mà Ruperto riffutando affatto tal' opinione, dice, che San Giouanni non mostra in quelle parole, che'l nome dell'Antichristo habbia ad esserle posto da nemici suoi, mà ch'egli s'vsurperà un nome, nelquale molto si glorierà, comandando à tutti e seguaci suoi, che lo portino nel fronte scolpito; dalche si caua, che non è possibile, che douẽdosi prendere un nome in gloria, e grandezza sua, habbia à prenderlo tanto infame, e vile, come *Anthemos*, che vuol dire contrario ad ogni honore, e colmo d'ogni vituperio, e scorno. Imperò, conclude Ruperto, che'l numero *666.* tocco dall'Apocalisse, non deue significare'l nome dell'Antichristo, mà si vna triplicata preuaricatione del Diauolo, che nell'Antichristo compiutamente s'adimpierà; poiche il Senario non è spettante al Settenario, che contiene riposo, e beatitudine, essendo numero della creatura cadente pel fallo, che lei fece, & il Diauolo in tre preuaricationi; ò vogliamo dire in vna triplicata; incorse, Prima, cioè, quando preuaricò da se stesso peccando;

Seconda, quando procurò, che l'huomo peccasse; è pur troppo peccò; & all'hora al semplice senario aggionse il sessagenario.

Terza, quando preuaricherà poi, tentando per mezo dell'Antichristo, che tutto'l mondo sia sedotto, & all'hora al sessagesimo giognerà il secentesimo.

Beda per cõtrario modo discorrẽdo, dice, & insegna

il numero ſenario eſſere perfetto, poiche in ſei giorni fece Iddio'l cielo, e la terra, il ſeſſageſimo più perfetto, & il ſecéteſimo perfettiſſimo, perloche, vuole queſto Dottore, l'Antichriſto eſſere moſtrato dall'Apocaliſſe col numero *666.* vſurpatore del perfettiſſimo tributo, che al ſol'Iddio ſi deuue, dicendo, la figura di queſto, eſſer nel terzo de' Regi, al decimo, oue ſi legge: *Pondus auri, quod adferrebatur Salomoni per ſingulos annos, fuiſſe talentorum ſexcentorum ſexaginta ſex millium.*

Par e, con tutto ciò, eſſere più vera, e reale alla maggior parte de ſtudioſi, l'opinione di quelli, i quali confeſſando l'ignoranza loro, dicono fin'hora non ſaperſi, nè poterſi ſapere preciſamente'l nome proprio dell'Antichriſto; come Ireneo nel libro quinto, perche trouanſi varij nomi, che l'iſteſſo numero *666.* ſignificano, e frà tanti, non ſi sà in qual ſi debba fermare, e qual debba ſtimarſi douer eſſere'l più proprio; e perche, ſe à Dio foſſe piaciuto, che ſi foſſe ſaputo, per San Giouanni l'hauerebbe riuellato, & egli non deſcriuendolo oſcuramente, come hà fatto, col numero *666.* in altra maniera, e modo l'hauerebbe moſtro; aggiognendo di più l'iſteſſo Ireneo; riprendendo quelli, che falſi nomi di lor capriccio compongono; che ſono cagione, ſi come ſempre ſaranno, di far cadere diuerſi in graue errore, e dal Demonio eſſere ſedotti; poiche venendo l'Antichriſto con altro nome contrario in tutto à quanto eglino ſi ſaranno ſognati, da molti non ſarà tenuto per

An-

Antichristo , non hauendo'l nome descritto da loro; stimati per tanti Appollini: la onde non sarà fuggito nel modo, che deurà essere da tutti in ogni tempo abhorrito .

Vero è, che'l nome della bestia à tutti sarà chiaro, quando però egli sarà venuto, poiche ancora innanti, che Christo Nostro Signore venisse, i Giudei non erano certi del nome di quello, se bene molti Profeti del nome suo haueano predetto, & in particolare vna delle Sibille; come si legge nel primo libro de i versi Sibillini; laquale disse il numero che conteneano le lettere del nome del Messia douer essere 888.

Sed quæ sit numeri totius summa docebo.
Namque octo monadas, totidem decadas super ista
Atque Hecaton adas octo, infidis significabit
Humanis nomen, tu verò mente teneto.

Mà mai poterono gli huomini innanti l'auuenimento di Christo dire, & affermare douer chiamarsi Gesù , e comparso ch'egli fù , disubito cessò ogni contrasto, e tutti conobbero chiaramente , che si sarebbe dimandato Gesù ; e per questo il medesimo Ireneo nel libro quarto al capitolo quarantesimo terzo conclude tutti e Vaticinij, e Profetie ambigue, oscure, e difficilissime douersi stimar sempre, e per fin che adimpiute siano : si che se al tempo nostro oscuro è ; come veramente è; il numero *666.* tocco dal Virginello , spettante al nome della gran bestia ,

 falso

falso si può dire essere quanto molti de gli Heretici dicono, cioè, essere venuto l'Antichristo, tenendo sempre noi la venuta di quello: *Veluti Nili caput esse.*

SE L'ANTICHRISTO VERRA'.

Pseudo (proh) Christus mundi sæcla ingruet atra:
Sic pia pertentant tot monumenta Patrum.

Se l'Antichristo verrà.

MOlte ſono le ſcritture, aſſai le ſentenze, & infinite, quaſi, l'opinioni de' Profeti, Euangeliſti, Padri Greci, & Latini, e d'altri grauiſſimi Auttori (ſe bene con parole diuerſe) lequali chiaramente ci adittano, ſignificano, e moſtrano douer l'Antichriſto ſenza dubbio alcuno venire; come nella Geneſi al quaranteſimo nono, e ne' Numeri al terzodecimo ſi legge: *Fiat Dan Coluber, in via Ceraſtes, in ſemita mordens vngulas æqui, vt cadat aſcenſor eius retro*, ilche; ſecondo l'eſpoſitione della Gloſa, Lirano, e di tutti e Dottori ſodi; dell'Antichriſto s'intende.

Geremia al quarto decimo dicendo: *Falsò Prophetæ vaticinantur in nomine meo non miſi eos*; vſando'l tempo preſente pel futuro, per la certezza della profetia, & il numero plurale per la gran quantità de' diſcepoli ſuoi; ſecondo il parere di tutti; non fauella dell'Antichriſto, e de' ſeguaci ſuoi? Daniello al ſettimo, ottauo, nono, & vndecimo capo profetando con queſte parole: *Tradentur in manus cornu populi (hoc eſt Antichriſti) & ſanctos altiſsimi conteret. Cùm creuerint iniquitates conſurget Rex impudens facie, et intelligẽs propoſitiones, ſeù ænig mata: In dimidio ſeptimi anni auferetur iuge ſacrificiũ: Veniet in multitudine magna, vt conterat, & cõficiat plurimos:* nõ vogliono tutti e ſtudioſi delle ſcritture ſacre, che diſcorreſſe de' coſtumi, natura, ſtato, e tẽpo della medeſima beſtia?

Mala-

Malachia al quarto; l'Ecclesiastico al quarantesimo quarto,& ottauo; l'Apocalisse all'vndecimo toccando d'Helia,& Enoche, con dire: *Ecce ego mittam vobis Heliam Prophetam antequam veniat dies Domini magnus,& horribilis,& conuertet corda patrum ad filios, & corda filiorum ad patres eorum: Enoch placuit Deo,& translatus est in Paradisum, vt det gentibus pœnitentiam. Dabo duobus testibus meis,& prophetabunt diebus* M. CCLX. anch'eglino non accennano la venuta di quello?

Dauid nel Salmo nono, vndecimo, e centesimo primo, *cantando insidiatur quasi Leo in spelunca sua. Saluum me fac Domine, quoniam defecit sanctus. In dimidio dierum meorum ne reuoces*: non mostra egli; benche di lontano; secondo la Glosa,& altri, la stragge, che sarà, quando mancherà il sacrificio, e quando saranno dimidiati i giorni per la comparsa, del gran Mostro, cioè, dell'Antichristo vero?

San Matteo nel trentesimo quarto, e quinto, e San Luca al decimo, descriuendo eglino con il testimonio della profetia di Daniello, l'abominatione, che apparirà in quei tempi, maggiore di quante ne saranno mai state: *Cùm videritis abhominationem, quæ dicta est à Daniele Propheta: Erit tribulatio magna, qualis vnquam fuit: Væ tibi Betsaida, Væ tibi Corozaim*: non intesero; secondo il Maestro delle Sentenze, di San Thomaso, Beda, Grisostomo, e Theofilato; la venuta, e Città dello stesso abhomineuole Mostro?

San

San Giouanni Euangelista al settimo fauellando in persona di Christo, e dicendo: *Qui à semetipso loquitur, gloriam propriam querit; qui autem gloriam querit eius, qui misit illum, hic verax est, & iniustitia in illo non est:* senza oscurità non ragiona egli dell'Antichristo, ilquale cercando gloria propria mostrerà d'essere da altri mandato, e grand'ingiustitia regnerà in lui? tanto più, che nel quinto capo dice: *Ego veni in nomine Patris mei, & non recepistis me, si alius venerit in nomine suo, illum recipietis?* che da San Grisostomo, e Cirillo in San Giouanni, da San Girolamo nell'Epistola *ad Algasiam,* alla questione vndecima, da Agostino nel trattato ventesimo nono sopral'istesso, da Ireneo nel quarto contro Valentino, e da Theodoro, nell'Epitome de' diuini decreti vien fermamente tenuto non hauer' inteso altro in quelle parole nostro Signore, che questo horrendo e nefando Pseudo Profeta.

Et nell'Epistola prima al secõdo, e quarto capitolo di San Giouanni, non si hà: *Filioli mei, nouissima hora est, & sicut audistis, quia Antichristus venit, & nunc iam in mundo est: Nunc Antichristi multi facti sunt:* onde dal tempo di Christo fin' al finir del mondo; come mostra il Padre delle buone lettere Agostino santo; tutto è pur vltima hora; cioè, tempo vltimo, & età vltima insieme?.

Nel duodecimo, e ventesimo dell'Apocalisse, leggendosi: *Væ terræ & Mari, quia descendit Diabolus ad vos, habens iram magnam; ligauit eum per mille annos,*

& post hæc oportet eum solui : non sono parole che da ogni intelligente vengono , come verranno sempre esposte, & intese per la venuta del Mostruoso persecutore, ilquale con il demonio sarà congionto, & vnito à destruttione di tutti e buoni .

Le parole di S. Paolo, che nella seconda al 2. si leggono, cioè : *Nisi venerit dissessio primum, & reuelatus fuerit homo peccati, filius perditionis, qui aduersatur, & extollitur supra omne quod dicitur Deus, aut quod coli tur, ita vt in templo Dei sedeat, ostendens se, tanquā sit Deus , & tunc reuelabitur ille iniquus, quem Dominus Iesus interficiet spiritu oris eius*; da Sant' Agostino nel ventesimo della città di Dio al capitolo decimo, non sono dichiarate per la persona dell'Antichristo istesso ?

Gregorio nel libro secondo, e quarto all'Epistola trentesima ottaua , e quarantesima terza non dice : *Antichristus quando veniet obseruabit diem Dominicum , & sabbatum ad inducendum in errorem multos ; Omnia, quæ prædicta sunt fient; Rex superbiæ propè est ?*

San Girolamo nell'Epistola *ad Ageruchiam de Monogamia: Qui tenebat de medio fit, & non intelligimus Antichristum appropinquare ?*

Cipriano nel terzo, e quarto all'Epistola prima e festa: *Imminente Antichristo, paret ad prælium milites: scire debetis, & pro certo credere, ac tenere, præsura diē super caput esse cæpisse, & occasum sæculi, atq; Antichristi tempus appropinquasse.*

Beda

Beda ſopra la ſentenza di San Giouanni al quinto: *Qui à ſemetipſo loquitur gloriam propriam querit: Hic erit qui dicitur Antichriſtus, extollens ſe, ſicut Apoſtolus dicit, ſuper omne quod dicitus Deus.*

Sant'Agoſtino nel luogo ſopracitato narrando molte coſe, lequali debbonſi credere douer venire: *Circa iudicium has res dicimus eſſe venturas; nempè Heliam Thesbitem, Iudæorum conuerſionem, Antichriſtum perſecuturum Chriſtum venturum, mortuorum reſurrectionem, eiuſdemq; renouationem.*

La Gloſa interlineare ſopra le parole di San Giouanni al nono: *Venit nox quando nemo poteſt operari*, dicendo: *Hæc nox erit perſecutio Antichriſti, perſequens bonos, & terrens malos.*

Ireneo nel quinto, quaſi al fine; Cirillo Geroſolimitano nella Catecheſi quintadecima; Griſoſtomo nella ſeconda a' Theſſalonicenſi, al ſecondo; Ambrogio nel capitolo venteſimo ottauo; Hippolito martire nell'oratione della conſumatione del mondo, con infiniti altri; oltre a' ſopradetti; non affermano douer ſi credere, e fermamente tenere; come più copioſamente ſi dimoſtrerà ne i ſeguenti capitoli; hauer certamente venire l'amico di Satanno, l'inimico di Chriſto, il perſecutore horrendo della Chieſa, l'Eſpugnatore della verità, & il nefando, empio, e ſcelerato Antichriſto in ſomma? Non ſia, dunque, alcuno, che di ciò dubiti punto, altrimenti; ſecondo il detto di Quintiliano: *In Sole caligaret.*

QVANDO VERRA' l'Antichristo.

Dentibus infrendens, flamantia lumina torquens
Emittet Monstrum, quæ peritura dies.

Quando verrà l'Antichristo.

Diuersi furono i pensieri, e varie l'opinioni intorno al tempo, & alla venuta dell'Antichristo, & insieme, come si può chiaramente vedere, tra loro, in tutto cõtrarie. Poiche, cõsiderando alcuni huomini diuoti ne' giorni loro essere talmente in colmo la malitia del mondo, e gli errori esser gionti à tanta quantità, e qualità, che nè maggiori in male, nè più in numero, quasi, potessero essere; dissero'l fin del mondo essere à lor tẽpo vicino, e per conseguenza, che la venuta dell'Antichristo, ò era adimpiuta, ouero, che non troppo lontana douea essere; si come anche al tempo de gli Apostoli li Thessalonicensi furono di questa mente, che per ciò, San Paolo nella seconda al secondo li corregge, & acramente riprende.

San Girolamo nel libro de gli huomini più illustri scriue, che vn certo Giuda tenea douersi finire'l Mondo nell'anno del Signore Ducento, e venir l'Antichristo poco prima; conforme alle scritture nel primo capitolo toche; ilquale; quanto s'ingannasse; ogni vno lo conosce, e vede.

Lattantio nel settimo al capitolo ventesimo quinto dell'institutioni diuine dicendo : *Omnis expectatio non ampliùs quàm ducẽtorũ videtur annorum*; pare che tenesse douer venire'l giudicio ducent'anni doppo l'età sua, e poco prima si sarebbe veduta la gran bestia crudele; mà dall'esperienza fin quà, quanto egli

errasse,

erraſſe, non v'è che con verità non lo ſappia, e confeſſa.

Sant' Agoſtino nel decimo ottauo della Città di Dio, al capitolo quinquageſimo terzo infiniti altri errori di diuerſi ſcrittori racconta, i quali tennero douerſi finir' il mondo quattrocento anni doppo l'aſcẽſione di Noſtro Signore, & d'altri, doppo'l millenario compiuto, aſſegnando eglino anche la naſcita dell' Antichriſto implicitamente, & grauemente peccorono.

Altri dichiarando la ſentenza d'Abacuche al 3. *Domine opus tuum in medio annorum viuifica illud:* e pigliando quell'opera per l'incarnatione di Chriſto, e che foſſe fatta nel mezo de gli anni ſtimarono, (contro ogni verità,) di ſapere la venuta dell' Antichriſto, e del finirſi del Mondo inſieme; errore ſimile a quello, che dando'l ſenſo à ſuo modo alle parole di Daniello al ſettimo: *Hoc erit poſt duo millia, & trecentos dies*, tenne di ſaper l'iſteſſo, non mirando punto a quanto diſſe già Noſtro Signore nel Vangelo di S. Matteo al capitolo venteſimo quarto: cioè; *De die illa, & hora, nemo ſcit, neque Angeli cælorum, niſi Pater ſolus.*

Abuſoronſi ſimilmente quelli, iquali conſiderando la ſentenza nello ſteſſo capitolo di Matteo poſta, cioè: *Sicut in diebus Noe, ita erit & aduentus filij hominis*; diſſero la parola: *Sicut:* non potendo ſignificare ſimilitudine di modo, ſignificaſſe almeno vguaglianza di tempo, e perciò, ſi come nel trenteſimo quarto

Giu-

Giubileo doppo Adamo fù il diluuio, che così nel trentesimo quarto Giubileo doppo Christo sarebbe il fine del mondo.

Anche nell'anno del Signore M. D. V. vi fù vno, che affermò nel suo tempo esser vicinissima la ruina del mondo, & per conseguenza, che l'Antichristo era stato; stante la verità nello stesso capitolo di Matteo; cioè, che prima cōparirà questo, che quella: *Statim post tribulationem dierum illorum, Sol oscurabitur,* per lo che si fece il Concilio di Firenze di trecento, e quaranta Vescoui sotto Paschale secondo, come scriue Matteo Palmerino, & il Platina nella vita dello stesso Paschale.

I Filosofi greci allegando, che tutte le cose, lequali haueano hauuto principio, doueano anche finire: e che hauendo'l cielo Cristallino hauuto principio di girare, e dal principio del moto di quello cielo cominciorono tutte le cose, lequali gouernandosi con ordini, e proportioni, terminerebberosi nel finirsi di quello, cioè, doppo trentasei mill'anni; errarono anch'eglino assai, e fuori di modo: Mà la più famosa opinione, quasi da tutti seguita, è quella; come già ancora fù; che'l mondo hauesse à durare sei mill'anni, e non più, conforme a i sei giorni, ne' quali da Dio fù creato, alle prime sei generationi, cioè, d'Adam Set, Enoc, Cainan, Malaleel, & Iared. a i sei giorni doppo i quali asceso nel monte Taborre si trasfigurò N. Signore, alle sei M, di cui è composto il mōdo, cioè, materia, modello, misura, moto, musica, & moltitudine,

& alle ſei Alef, che nel teſto Hebreo ſi leggono entro al primo verſo della ſacra Geneſi, portando ſempre la lettera Alef il numero del mille. e tanto più, perche vn millenario per vn giorno appreſſo Dio è tenuto: *Mille anni dies vnus:* approuata da Giuſtino nella queſt. 71. *ad Gentes*; da Ireneo nel quinto; da Hilario nel decimoſettimo ſopra San Matteo, da Girolamo nel Salmo 89. a cui s'accorda l'oracolo, che molti de' Rabini diſſero eſſere d'Helia; cioè, *Sex mille anni mundus; duo mille inane, duo mille ſex, & duo mille Meſsias*; e detta opinione, e parere dall'eſperienza non può eſſere ripreſa, nè corretta, poiche ſecondo la vera Cronologia dalla creatione del mondo fin al giorno d'hoggi, ſono ſcorſi ſolo cinque millenarij, e ſeicento, quaſi anni. Non per queſto vogliamo dire, & affermare di certa ſcienza douere eſſere così, e non poter eſſere altrimenti, mà ſecondo Santo Agoſtino nel venteſimo della Città di Dio al ſettimo, dire, che è, & ſi può tenere queſta per opinione probabile, con laquale (dirò io) ad vn certo tempo ſtimarſi la venuta dell'Antichriſto, mirando inſieme di non cadere nell'errore ripreſo da Chriſto ne gli Atti al primo: *Non eſt veſtrum noſce tempora vel momenta, quæ Pater poſuit in poteſtate ſua*; ne di contradire alla ſentenza dello ſteſſo in San Matteo al venteſimoquarto: *De die illa, neque filius hominis ſcit, niſi Pater ſolus:* oue dal Maeſtro nel primo delle ſentenze; *Pater*, vien pigliato per termine eſſentiale, e non notionale, dal Lirano, Ambrogio, e Girolamo la parola;

Scit,

Scit, per scientiam reuelabilem; da Grisostomo, *acquisitam*; da Gregorio, non intesa in persona sua, mà si della Chiesa; da Epifanio, e da San Bernardo, *practicè, non autem Theoricè*; da San Thomaso essendo l'anima di Christo finita, non comprendere l'ira di quel giorno infinita; e dal Palazzo, *experimentaliter*; poiche Sant' Ambrogio nel settimo sopra San Luca alla detta opinione contradicendo, và mostrando, e prouando, che i sei millenarij sono di già scorsi, e finiti.

Imperò rispondendo giustamente alla dimanda, cioè, quando verrà l'Antichristo? lasciando ogni altro discorso, e giudicio, che si potrebbe fare, dirò (per quanto posso dire) ch'egli verrà, quando saranno adempiuti quatro principali segni; cioè; Quando sarà publicato'l Vangelo à tutto'l mondo, 1. Destrutto l'Imperio Romano, 2. Comparsi Enoche, & Helia, 3. e trauagliata la Chiesa di persecutione non mai più occorsa, 4.

La onde del primo segno; dice San Luca al terzo: *Videbit omnis caro Salutare Dei*, e S. Matteo al ventesimo quinto: *Prædicabiturq; hoc Euangelium Regni in vniuerso orbe, et tunc veniet cõsummatio*: nellequali parole egli mostra non douer venire l'Antichristo, prima che'l Vangelo non sia publicato per tutto'l mondo; che tanto affermano apunto Cirillo nella Cattechesi quintadecima; Theodoreto nella seconda a Thessalonicensi al secõdo, Damasceno nel libro quarto al capitolo ventesimo ottauo, & altri assai.

Che'l Vangelo non sia stato publicato per tutto'l

mondo nel tempo, che i Samosetani dissero essere ve
nuto l'Antichristo; cioè, circa l'anno del Signore
200. ouero 300. E' chiaro per Origene nell'homelia
ventesima ottaua in S. Matteo, ilquale afferma a suoi
giorni non esser stato publicato per l'vniuerso; per
Ruffino, che nel libro decimo dell'historie, capitolo
nono, dice, che al tempo di Constantino Imperado-
re; che fù doppo l'anno del Signore 300; ad alcune
Indie esser stato predicato, che prima, cosa alcuna di
Christo non haueano vdito; & per Agostino nell'epi
stola 80. ilquale narra, come à suo tempo molte gen
ti essersi trouate, che di Christo non haueano mai in-
teso parola alcuna.

Manco nell'anno DC. ouero DCC. fù publica-
to, ne' quali pongono la comparsa dell'Antichristo
esserui stata, molti de gli Heretici, come i Centuriato
ri, Chytreui, e Lutteri, poiche la conuersione alla fe-
de nostra, *Vvaluandorum*, *Polanorum*, *Morauorum*, e
simili, non fù prima, che doppo l'anno di Christo
DCCC.

Nè meno è vero secondo i Musculi, & altri suoi se
guaci, che nel tempo di San Bernardo fosse finita la
predicatione del Vangelo, perche l'istesso Santo nel
libro terzo de consideratione, mostra, che à suo tem-
po erranui genti, che *omninò Christum ignorabant.*

A' tempi nostri, manco si può dire, che sia finita la
publicatione di quello, e per conseguenza, che passa-
to, ò vicino sia l'auuento dell'Antichristo; perche,
poco fà sono state ritrouate nell'Occidente, & Orien

te al-

te alcune terre grandissime, e Regni di gran stima, all'orecchio de' quali, non si è inteso, che vi sia mai stata memoria alcuna del Vangelo: Nè si può dire esserui stata, e per longhezza di tempo essersi smarrita poi; perche appresso loro viuerebbe qualche vestigio, e segno ancora, ouero qualche parola si leggerebbe di quella nelle scritture antiche.

Vero è, che San Paolo a' Romani al decimo dice a suo tempo: *in omnem terram exiuisse sonum Apostolorum*; & a i Colosensi al primo: *A spe Euangelij, quod peruenit usq; ad vos, sicut, & in toto mundo est, fructificans, & crescens*; e più à basso: *Quod prædicatum est in vniuersa creatura, quæ sub cælo est*: dalle quali parole, molti concludono essersi fatta la publicatione del Vangelo per l'vniuerso, e tanto più, intendendosi nõ di tutto'l mondo formalmente, e semplicemente, mà per figura, pigliando la parte pel tutto; come in San Luca al secondo: *Exijt edictum à Cæsare Augusto vt describeretur vniuersus orbis.*

Al che si risponde, che le scritture tutte, lequali toccano di questa predicatione generale, non per figura, mà propriamente, e formalmente pigliano il mondo tutto, à cui, si hà predicare, e nelquale si hà constituire, & fabricaruisi Chiese, il che coo tre segni chiaramente si proua.

Primo, perche Christo dice la predicatione in tutto'l mondo douer esser segno della consumatione di quello, oue, se non formalmente, ma per *Synecdochē* si pigliasse'l mondo, quel segno (a giudicio mio, & de'

mag-

maggiori di me) nulla valerebbe;& anche in quello stesso modo vent'anni doppo Christo ne' tempi primi, fù in tutto'l mondo predicato da gli Apostoli.

Secondo, si come Sant'Agostino dice: *Proprie omnes gentes sunt Christo promisse;* conforme al Salmo 71. *Omnes gentes seruient ei,* E Christo generalmente per tutti è morto; che per questo nell'Apocalisse al settimo sono descritti gli eletti: *Ex omnibus gentibus, & populis, & tribubus, & linguis;* similmente si deue concludere la predicatione *propriè,* douere essere generale, & non in altro modo.

Terzo, in San Matteo al secondo si hà il Vangelo douere essere predicato per tutto'l mondo in testimonio à tutte le genti, acciò nessuno nel giorno del giudicio possi iscusare la infedeltà sua con pretesto d'ignoranza; dunque innanti al finir del mondo deurà precedere la predicatione generale, *propriè,* e nõ per *Sinecdochem:* Però all'Auttorità addotta da S. Paolo à Romani al decimo si risponde con Sant'Agostino nell'Epistola 80. hauer l'Apostolo in quella pigliato il passato pel futuro tempo, come già fece ancora Dauid, delquale sono quelle parole: *In omnem terrã.* Et a quella de i Colosensi al primo; Che *non actu, sed virtute,* egli intese, perche da gli Apostoli fù gettato il seme della parola di Dio nel mondo, ilquale, à poco, a poco crescendo, douea riempire l'vniuerso. Ouero; come San Girolamo nel ventesimo di Matteo; e San Thomaso nel decimo a' Romani; dicono; cioè, in due modi potersi intendere esser predicato il Vangelo a

lo a tutto'l mõdo; vno per fama, e l'altro per proprij predicatori, e fondatori di Chiese; e nel primo modo esser peruenuto alle genti di tutto l'vniuerso, conosciute in quel tempo da gli Apostoli, nelquale ragionano Paolo nel luogo sopra citato, e Grisostomo, nel ventesimo quarto di Matteo; mà nel secondo modo douer esser publicato poi prima, che si finisca'l mondo, nelqual senso apunto fauellò Christo nostro Signore in San Matteo al ventesimo quarto, di San Luca all'vltimo, e ne gli Atti al primo.

Aggiongasi ancora per leuare ogni dubbio; acciò che, *Res acu tangatur*; non esser inconueniente alcuno il dire, che Nostro Signore, *propriè*, e l'Apostolo *figuratè*, habbino fauellato, poiche le ragioni, che c'inducono ad intendere le parole di Christo nella significatione propria, non hanno quella istessa forza e vigore applicandole à quelle di San Paolo, perche quelle, d'vna cosa, c'hà da venire, e queste d'vna passata ragionano, & intendono, & concludasi esser falsità il dire, che l'Antichristo sia venuto.

Quanto al secondo segno, cioè, alla destruttione dell'Imperio Romano, che mostrerà la venuta dell'Antichristo, (che anche innanti alla venuta di Christo, fù leuato lo scetro, & il regno da Giudei; *Non auferetur sceptrum de Iuda, neque Dux de femore eius, donec veniat qui mittendus est. Gen. 49.*) Nota Ireneo nel libro quinto, fondandosi sopra'l secondo, e settimo capitolo di Daniello, & il decimo settimo dell'Apocalisse; che Daniello Profeta descriue la successione

ſione de' principali Regni fin al finir del mondo, per vna certa ſtatua, il capo d'oro dellaquale ſignifica il primo Regno, cioè de gli Aſſirij: il petto d'argento eſſer' il ſecondo, cioè de' Perſi; il ventre di bronzo il terzo, cioè de' Greci; Le gambe di ferro, il quarto, cioè de' Romani, ilquale per longo tempo è ſtato di uſo, ſi come le due gambe ſono lunghe, e diuiſe, dal lequali vſciuano dieci diti, ne' quali tutta la gran ſtatua ſi finiua, e terminauaſi; che altro non accenna, che l'Imperio Romano douere eſſere diuiſo in dieci Regi, de' quali neſſuno ſarà Rè de' Romani, come neſſuno di quei diti facea vna gamba vera; e che l'iſteſſo Daniello nel ſettimo per quatro beſtie da lui deſcritte, li medeſimi Regni vengono viuamente dipinti; giognendo, dall'vltima beſtia vſcire dieci corna, che moſtrano i dieci vltimi Regi, iquali ſpunteranno dall'Imperio Romano, mà non ſaranno però Imperadori di quello, come le corna naſcono dalla beſtia, mà beſtia non ſono; Et che San Giouanni nel l'Apocaliſſe al decimo ſettimo dipinſe la medeſima beſtia con ſette capi, e dieci corna; che il medeſimo accenna; concludendo egli, che deſtrutto, che ſarà tal' Imperio, apparirà l'Antichriſto, & all'hora per conſeguenza ſi potrà dire, che poco doppo finiraſſi'l mondo: Il che vien affermato da i Padri Greri, e Latini, come da Cirillo, ilquale, di queſto diſputando nella Catecheſi quinta decima, dice: *Veniet prædictus Antichriſtus, cum impleta fuerint tempora Romani Imperij.* da Griſoſtomo nello ſteſſo luogo: *Quando, in-*

do, inquit, sublatum fuerit Imperium Romanum, tùnc veniet Antichristus; sottoscriuendosi à questo Theofilato, & Oecumenio. Da Tertulliano nell'apologia al capitolo trentesimo secondo: *Sciant Christiani Romano Imperio euerso, imminere orbi summam calamitatem*. Da Lattantio nel libro settimo, al capitolo quintodecimo, toccando quelle cose, che precederãno l'Antichristo, & la fin del mondo: *Romanum nomen, quo nunc regitur orbis (horret animus dicere) tolletur de terra, & Imperium in Asiam reuertetur, ac rursum Oriens dominabitur, atque Occidens seruiet*. Da Ambrogio nella seconda di Thesalonicensi al secondo. *Post defectum, & abolitionem Romani Regni venturus est Antichristus*. Da Girolamo nella questione vndecima *ad Algasiam: Nisi venerit dissessio primùm, vt omnes gentes, quæ Romano Imperio subiacent, recedant ab eis; & nisi fuerit Romanum Imperium antea desolatum, & Antichristus præcesserit, Christus non veniet, tantum vt Romanum Imperium, quod nunc vniuersas gentes tenet, recedat, & è medio fiat, & tunc Antichristus veniet*. E tanto, in somma, da Agostino nel ventesimo della Città di Dio al capitolo decimo nono con dire: *tantum, qui modo imperat, imperet, donec de medio fiat, idest, de medio tollatur, & tùnc reuelabitur ille iniquus, quem significari Antichristus nullus ambigit*. Il che non essendosi adimpiuto ancora, non si può dire, come falsamente dissero gli Antitrinitarij, cioè circa l'anno CC. esser venuto l'Antichristo, poiche in quel tempo fioriua l'im

perio Romano, e doppo lungo tempo anche, in prospero ſtato rimaſe, come fin'al tempo d'hoggi la ſucceſſione, e'l nome, de' Imperadori Romani ſeguono, e quando mancò l'Imperio nell'Occidente, per prouidenza diuina, reſtò ſano, e ſaluo nell'Oriente; e perche nell'Oriente da Turchi douea eſſere deſtrutto, fù eretto nell'Occidente di nuouo per Carlo magno, ilquale Imperio fin al preſente dura.

Nè oſta, che Roma, ſecondo la profetia di Giouanni, ſia in vn certo modo caduta, & habbia perſo l'Imperio; perche l'Imperio Romano ſenza la città di Roma può reſtare, & eſſere detto l'Imperadore, Imperadore Romano, ſe ben le manchi Roma, ſuccedendo vno all'altro Imperadore nella medeſima poteſtà, e dignità, quantunque non godino quel numero di cittadi, che altri goderono, mà poche prouincie, e terre ſiano ſotto l'Imperio ſuo; altrimenti, nè Valente, nè Arcadio, nè Theodoſio minore, nè altri ſucceſſori di quelli; fin' a Giuſtiniano; a' quali tutti mancarono la Città di Roma, non ſarebbero ſtati tampoco nominati Imperadori Romani; nè Carlo Magno, nè ſucceſſori di lui, che non goderono mai Roma, ſimilmente non ſarebbero mai ſtati Imperadori veri: Il che quanto ſia falſo, per due ragioni ſi moſtra; prima, perche l'Imperadore, c'hora è, precede tutti e Regi Chriſtiani; ſe bene ſono più ricchi, e più potenti di lui; ſecondo, perche conſta, che con il conſenſo de' Romani, Carlo fù creato Imperadore, per fede di Paolo Diacono nel libro venteſimo terzo delle coſe

de'

de' Romani, e dall'Imperadore de' Greci, per mezo de' Legati suoi, esser stato salutato, & addimandato Imperadore, per testimonio d'Adone nella Cronica dell'anno DCCC. e da' Persi, & Arabi con soperbi doni presentato come Imperadore, per parole d'Ottone Frigense nel libro quinto al capitolo terzo. Oltre che, se i Lutterani si gloriano d'hauere trè Prẽcipi de i loro, per elettori dell'Imperio, come dir ponno, che l'Imperio Romano fin al giorno d'hoggi non duri?

E però Orosio nel libro secondo al capitolo quarto rasembrando l'Imperio Babilonico al Romano, disse più piaceuolmẽte Iddio hauer trattato co'l Romano, che co'l Babilonico; poiche, doppo l'anno M. C.LXIIII. che fù eretta Babilonia, vn giorno fù presa, amazzato l'Imperadore, e destrutto, e desolato l'Imperio; mà doppo l'anno similmente M. C. LXIIII. che fù fabricata Roma, essendo presa da' Gotti, l'Imperadore fù riserbato viuo, e l'Imperio non destrutto, mà si mantenuto, e conseruato.

Dicasi, dunque, che si dirà il vero; che molti ingãnoronosi, *& extra chorum saltarunt*; credendosi douer bastare alla venuta dell'Antichristo; e per conseguenza al finir del mondo, la debolezza, e poco potere dell'Imperio Romano, come Paolo, Giouanni, Daniello, Ireneo, Cirillo, Grisostomo, Theofilato, Oecumenio, Tertulliano, Lattantio, Ambrogio, Girolamo, & Agostino contro de' tali diffusamente scriuono.

Che Enoche, & Helia habbino venire al mondo nel ſpuntare, che farà il gran nemico di Chriſto, ſecondo il terzo ſegno; chiaramente lo moſtrano Malachia al 4: *Ecce ego mittam vobis Heliam prophetam antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis.* l'Eccleſiaſtico al quarantesimo ottauo trattando di Helia: *Qui receptus es in turbine ignis, in turbine equorum igneorum: Qui inſcriptus es in iudicijs temporum lenire iracundiam Domini, conciliare cor Patris ad Filium, & restituere tribus Iacob. Enoch placuit Deo, & tranſlatus eſt in paradiſum, vt det gentibus pœnitentiam.* L'Euangeliſta Matteo al decimo ſettimo: *Helias quidem venturus eſt, & reſtituet omnia.* E l'Apocaliſſe all'vndecimo: *Dabo duobus teſtibus meis, et prophetabunt diebus M. CCLX.* & chi contro à ciò diceſſe, commetterebbe errore non ſolo graue, mà grauiſſimo inſieme; & le parole di Malachia non ponno eſſere inteſe d'altro, dicendo, che da Helia deuono eſſere conuertiti i Giudei, e per quelli principalmente douere eſſere mandato: *Mittam vobis;* e l'Eccleſiaſtico: *Restituere tribus Iacob;* nè manco dette parole ponno eſſere dichiarate, e preſe per la perſona di Giouanni Battiſta, poiche'l Profeta tocca'l ſecondo, e nõ il primo auuenimẽto di Chriſto: *Antequã veniat dies Domini, magnus, & horribilis,* & il primo è addimandato: *Tẽpus acceptabile, & dies ſalutis:* che ſe bene in S. Matteo all'vndecimo Chriſto dica: *Ipſe eſt Helias, qui venturus eſt;* fauellando di S. Giouanni Battiſta; non intende però in alcun modo d'Helia *ad litterã,*

mà

mà ſi *allegoricè*, e perciò nel 17. ſegno ſogiogne: *Ne fortè veniens feriam terram anathemate*, cioè, acciò uenendo al giudicio, non troui tutti eſſer iniqui, & habbia à condennare tutta la terra: ſi che per queſto riſpetto: *mittam Heliam:* Tanto dice l'Eccleſiaſtico della perſona d'Enoche, e di quella d'Helia, e non d'altre. E N. Signore in San Matteo al quintodecimo non di San Giouanni intende, mà sì d'Helia, perche San Giouanni era già venuto, & hauea di già finito'l corſo ſuo, e non hauea reſtituito, ne conuertito tutti e Giudei, & altri à Chriſto, ſecondo le parole: *& reſtituet omnia*; e nondimeno Chriſto diſſe: *Helias venturus eſt*.

Manco ſi deue intendere di tutti e Dottori, ſi come falſamente ſtiracchiano molti negli errori nutriti, poiche gli Apoſtoli, iquali moſſero il dubbio d'Helia, furono Pietro, Giacobo, e Giouanni, pigliando eglino occaſione dalla transfiguratione del Signore, nellaquale viddero Mosè, & Helia, & alla dimanda, che fecero: *Quid ergo Scribæ dicunt, quia Heliam oportet venire primum?* inteſero di quello, che già ſu'l monte Taborre con Chriſto viddero, alche riſpoſe ſua Maeſtà: *Helias quidem venturus eſt, & reſtituet omnia.*

E tanto fermamente credaſi, poiche vien creduto, & approuato da Hilario, Griſoſtomo, Origene, Girolamo, e da tutti, che dichiarano il Vangelo di Matteo Santo; Di più, da Lattantio nel libro ſettimo, cap. decimo ſettimo, da Theodoreto, nel cap. vltimo di Malachia,

lachia, da Agoſtino nel quarto in San Giouanni, e da Primaſio nel capitolo vndecimo nell'Apocaliſſe d'Enoche, & Helia inſieme; & in ſomma, da Beda, & Ricardo nello ſteſſo luogo, da Greg. nel venteſimo primo al capitolo trenteſimo ſeſto de' Morali, da Damaſceno nel quarto, al capitolo vēteſimo ottauo, e da Hippolito martire nell'oratione della conſumatione del mondo: nè punto diaſi fede à ſenſi falſi e ſtorti, da' quali non ſi può hauere la ſoda, e ferma verità, perche, *Lunæ radijs non matureſcit Botus.*

Che poi per quarto ſegno, habbia ad eſſere trauagliata la Chieſa di tribulatione non mai più occorſale, lo dice San Matteo al venteſimo quarto: *Erit tùnc tribulatio magna, qualis nunquam fuit ab initio mundi, neque erit:* e l'Apocaliſſe al venteſimo: *Tùnc Satanam ſoluendum, qui vſque ad illud tempus fuerat ligatus;* delquale ſcioglimento diſputando Sant'Agoſtino nel venteſimo della Città di Dio, al capitolo ottauo, e nono, dice, che nel tēpo dell'Antichriſto, il Demonio ſarà ſciolto, e tanto graue; anzi grauiſſima; ſarà la ſtragge in quei giorni à fedeli, quanto più può offendere il Demonio ſciolto, che legato; & Hippolito martire nell'oratione ſopracitata, con Cirillo nella Cattecheſi quintadecima, dicono, che i Martiri, che per l'Antichriſto moriranno, deurãno eſſere più illuſtri di tutti e paſſati, poiche gli altri contro huomini miniſtri del Demonio combatterono, mà quelli contro l'iſteſſo nemico crudeliſſimo ſciolto, e non legato, per voler diuino, guerreggierãno: ſi che, teniamo

mo la persecutione douer essere senza alcun dubbio fiera, e crudele, e tanto piu, perche come dicono molti, nè la persecutione di Nerone, nè di Diocletiano, nè di Decio, nè d'altri, quasi infiniti, che con atrocissimi tormenti afflissero, e perseguitarono la Chiesa nostra, si potranno rasembrar' à quella tanto empia; perloche stimiamo vana quella opinione, che disse Nerone esser stato l'Antichristo, dellaquale Sāt' Agostino assai si marauiglia, stupendosi oue sia nata *opinantium tanta præsumptio*: E ritornando all'horrenda afflittione, diciamo, che à tutti sarà chiara, & aperta, come l'istesso lume di santa Chiesa nel ventesimo della Città di Dio al capit. vndecimo, ne fa ampia fede, e l'Apocalisse al 30. cioè: *Cinxerunt castra sanctorum, & dilectam ciuitatem, & tunc erumpent manifestè omnes iniqui in apertam persecutionem, ex latebris odiorum*. La onde, nōn essendo ancora apparsi li predetti quatro segni, falso è; come sempre sarà; quello, che dissero i nemici della verità, cioè l'Antichristo esser venuto nel CC. ò nel DCC. LXXIII. ò nel M. à quali non habbiamo appoggiarsi mai, tenendo quanto la sacrosanta scrittura ci mostra, & il Concilio Lateranense sotto Leone decimo nell'anno M.D. XVI. decretò, dicendo: *Tempus quoque præfixum futurorum malorum, vel Antichristi Aduentum, aut certum diem iudicij prædicare, vel asserere nullus præsumat*: Altrimenti sarebbe secondo il detto di Cicerone: *Ommittere fontes, & fætidos insectari riuulos.*

SE SARA' HVOMO, O' SPIRITO l'Antichristo.

Antichristus erit non molis, spiritus expers:
Quinimò vi immundi Spiritus ille furet.

F

Se ſarà huomo, ò ſpirito l'Antichriſto.

FAnno ampia fede tutti e Padri Greci, e Latini, che Noſtro Signore in San Giouanni al quinto, dicendo: ***Ego veni in nomine Patris mei, & non recipiſtis me, ſi alius venerit in nomine ſuo, illũ recipietis***; bilanzando col giudicio loro tutte le parole, cioè; ***ego, alius, in nomine meo, in nomine ſuo, me, illum***: non intendeſſe altro, fuorche vn huomo, che contraſterebbe con la perſona ſua, e che ſarebbe riceuuto, piu che non fù egli, da gli Hebrei; & in ſomma, che ſi come egli fù vn particolare, e ſingolare huomo, coſi douer eſſere l'Antichriſto iſteſſo; il che da San Paolo, non ſolo, fù nella ſeconda de' Theſalonicenſi al ſecõdo, confirmato, con dire: ***& reuelatus fuerit homo peccati, filius perditionis, ideſt, Antichriſtus***, mà da tutte le ſcritture, che moſtrano douere regnare tre anni, e mezo, e per queſto, douer' eſſer huomo; & in particolare dal ſettimo, vndecimo, e duodecimo di Daniello, oue tratta dell'Antichriſto, e da San Girolamo, e Theodoreto in quei luoghi medeſimi, e da Ireneo nel libro quinto, e da Sant' Agoſtino nel venteſimo della Città di Dio al capitolo venteſimo terzo, di maniera che, deſcriuono tutti e predetti Dottori, l'Antichriſto douer eſſere huomo, e Rè ſuperbo, sì perche, de' dieci Regi, che trouerà nel mondo alla comparſa ſua, trè ne leuerà, e ſpegnerà affatto, e gli altri ſette ſi ponerà ſoggetti; & anche perche, l'Anti-

christo sarà Giudeo, e da gli Hebrei riceuuto per Rè, & Messia loro: *Eo quod caritatem veritatis non receperunt, vt salui fiant, ideò mittet illis Deus operationem erroris, vt credant mendacio.* 2. Thesalonicen. 2. Si che concludono tutti per queste ragioni, e per molte altre, che per breuità passo, douer essere l'Antichristo huomo. Il Compendio Theologico al settimo nel dire, ch'essendo l'Antichristo nel materno ventre, entrerà vn spirito maligno, in quello, non mostra, che senza altro, egli sarà veramente huomo?

Landolfo nel secondo della vita di Christo al ventesimo settimo scriue, che nascerà di Padre e Madre atempatissimi; & oltre modo vecchi; la onde da Genitori humani, non potendo esser generato altro, che creatura humana, forza sarà, che anch'egli sia huomo.

Lattantio Firmiano nel settimo delle diuine institutioni al decimo settimo, & Hilario nel trattare che fà de l'Antichristo, dicendo eglino, che sarà propagato da vn maligno spirito, non mostrano, c'hà ad esser huomo, e non altrimenti spirito?

San Paolo; per benche lo chiami figlio del Demonio, e della perditione; lo dimanda anche huomo 2. Thesalonicensi 2. *Quoniam nisi venerit dissesio primum, & reuelatus fuerit homo peccati.* il Gaetano, 3. q. ottaua, articolo ottauo, tenendo che sarà propagato il corpo dell'Antichristo dall'ordinaria materia, non intende egli, che sarà puro huomo, e non d'altra natura?

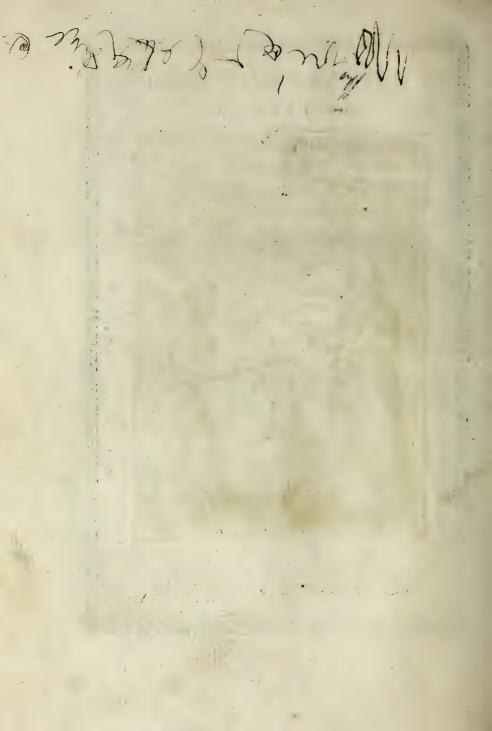
Et se

Et se altri dissero, che Antioco era figura dell'Anti christo; come Cipriano nel libro dell'essortatione al martirio al capitolo vndecimo, e Girolamo nell'vndecimo, e duodecimo di Daniello; essendo stato Antioco huomo; non deurà anche l'Antichristo essere huomo? Et altri scriuendo Nerone hauer' a risorgere da morte, & douer' esser' egli l'Antichristo; ilche cō ragione acramente viene da Sant'Agostino nel ventesimo della Città di Dio al capitolo decimo nono ripreso; forza è pure, che si dica, ch'anche da quelli sia tenuto douer essere l'Antichristo, huomo? In oltre: se da tre cose principali si conosce vno essere puro huomo, da quelle istesse si conoscerà anche l'Anti christo essere huomo vero, e non altrimenti spirito; cioè; Dal libero arbitrio, Dalla custodia dell'Angelo, e dall'operar bene. Dice il Filosofo nel prologo della Mettafisica: *Liber dicitur homo, qui sui ipsius, & non alterius gratia est*: E l'Antichristo non solo sarà libero, come gli altri huomini, mà hauerà il libero ar bitrio, come hanno tutti gli huomini, e quella facoltà di ragione, laquale; secondo, che scriue il Maestro 2. dist. 24. non importa altro, che libero arbitrio, cō cui si diuidono gli animali ragioneuoli da gli irragioneuoli; ilquale libero arbitrio sarà di quella conditione, che tocca San Thomaso nella 2. Thesal. al 2. e nella q. 113. art. 4. cap. 3. cioè, haurà il Maluagio, il libero arbitrio, e non sarà priuo della interna parte, mà in quel modo, però, e di quella conditione, che fù nel traditore Giuda, quando si legge in San Giouanni al

quar-

quartodecimo: entrò Satanno in Giuda per iſtigarlo; ouero, come quello de' preſciti, & infedeli. E ſi come nata, ch'è la creatura humana, ſubito Iddio le dà vn'Angelo per cuſtode; come dicono tutti e Dottori; coſi all'Antichriſto ſarà vn ſimile fauore conceſſo, come affermano San Thomaſo, il Gaetano 1.q. 113.art.4.& il Compen.Theolo.al 7.& 8. oue opererà alle volte bene, come operano gli infedeli moralmente, lequali opere, ſe bene ſaranno *de genere bonorum*, non le ſaranno però meritorie alla vita eterna, giouandole ſolo a ritrarlo, che non noca, quanto la peruerſa volontà ſua tenterà di crudelmente nocere: Si che, per queſte, e per altre aſſai ragioni, che non ſi dicono, per non andare troppo al lungo, ſi conclude, che ſe: *Tria Theramenis cauenda ſunt, maximè hoc cauendum eſt*, cioè, d'affermare, che non huomo, mà ſpirito habbia ad eſſere l'Antichriſto, altrimenti ſarebbe; tenendo'l contrario; fallo, & errore graue, come chiaramente ſi è veduto; *Et ſole clarior eſt.*

DA CHI SARA L'ANTICHRISTO GENERATO.

Antichriſtus adultero erit ſi ſanguine cretus;
Quem fore (forte rogas) nullibi ſcripta notant.

Da chi sarà l'Antichristo generato:

FVrono sempre occulti, & à tutti nascosti i nomi della gloriosa Vergine vera Madre di Christo, e di Gioseffo putatiuo Padre di quello; nè entro à qual si sia scrittura fù mai tocco in modo, che si potesse dire con verità, d'hauergli per alcun tempo, innanti al nascimento suo, potuto precisamente, e chiaramente conoscere, & intendere; E ciò volle Iddio; come dicono tutti e sacri Theologi; acciò conoscendosi qual douesse essere il Messia; nato, che fosse, dall'inuidia del Demonio non fosse la passione sua impedita: *Si cognouissent, nunquã Dominum gloriæ crucifixissent. 1. Cor. 2.* Il che parimẽ ti si stima douer' auuenire intorno alla cognitione de i Genitori dell'Antichristo (per parere, e sentenza di tutti e Padri) sì perche ogn'vno stia cõ timore auuertito, per douer essere quel tempo apunto vicino alla consumatione del mondo: *Cùm hæc omnia videritis, dicite quòd propè est in ianuis,* è perche non sia sturbato il casato suo, nè lui insieme; e fatto ostacolo à quanto permetterà Iddio per proua della sua legge, de' fedeli osseruatori di quella, e per altri assai occulti rispetti.

Con tutto ciò, sono stati molti i giudicij humani da varie, e diuerse conietture spinti intorno alla generatione di questo gran nemico di Dio, de' quali parte in tutto sono falsi, parte probabili, e parte anche per veri tenuti. Falsi furono quelli, che dissero douer' egli

nascere d'vna Vergine per opera del Demonio, nel modo, che Nostro Signore nacque di Vergine per opera dello Spirito santo, come apunto malamente affermò Rabano, essendo impossibile, per non potersi ordinariamẽte produrre, e generare huomo senza seme uirile, per esser opera solo di Dio, ch'è di virtù infinita, & che contiene virtualmente le perfettioni delle creature tutte.

Vero è, che'l Demonio può operare cose marauigliose; come, in poco spatio di tempo applicare *actiua passiuis*; pigliare corpi diuersi, & apparire in varie guise, e forme; rappresentandoci oro, argento, viuande, & altro; come fanno con l'arte, & ingegno loro gli eccellẽti Pittori; Mà *supplere virtutes actiuas causarũ, non potest.* Et però Sant'Agostino nell'Epistola 3. *ad Volusianum* dice: *Nasci de Virgine, tale miraculum fuisse in Christo, vt maius à Deo expectari nõ possit.* Non sarebbe errore, però, se alcuno dicesse l'Antichristo douer nascere da vna dõna per opera del Demonio, nel modo, che si dice da molti esser alcuni nati: *ex incubis Dæmonibus*; perche, se bene il Demone non può da se senza'l seme virile produrre vn huomo, nondimeno può; pigliando forma di donna; sotto giacere ad vn huomo, & essercitandosi con quello in copula carnale, riceuere'l seme humano, e doppo, preso corpo d'huomo, in quella forma facendo l'istessa congiõtione con vna donna, seruirsi di quel seme, spargendolo nel vaso di lei, & à quel modo generare la creatura; il che è da Sant'Agostino nel libro 15. della Cit

tà di

tà di Dio al cap.terzo approuato, dicendo: *Tanta experientia id comprobatum est, vt adhuc velle negare, impudentiæ videretur:* e tanto da molti altri è tenuto che in tal modo fossero generati già i Giganti, dichiarando le parole della sacra Genesi al sesto, cioè: *Videntes filij Dei filias hominum quòd essent pulchræ. &c.* Aristotele nel terzo della Poetica afferma anch'egli esser stato fama, che vna donna fosse ingrauidata da vn Demone, delquale ne nascesse Homero; & Vicenzo nel libro historiale dice: *Merlinum ex incubo Diabolo genitum esse.*

Mà oltre a quello errore, sonoui due probabili opinioni de' Padri intorno alla generatione di così horribil Mostro, la prima dellequali è, l'Antichristo douer nascere di fornicatione per illegitima copula, & esser bastardo, il concetto del quale, in tutto sarà cõtrario al santissimo concetto di Christo, perche, se la Vergine Santissima portando'l concetto figlio nel ventre suo, mai sentì aggrauio, poi che *portabat*; come dice San Bernardo; *à quo portabatur*; egli, all'incontro, sarà talmente infesto alla Madre propria, che parerà d'hauere in corpo vn serpe, oltre modo, crudele; laquale opinione; se bene vien affermata da Damasceno nel libro quarto al capitolo ventesimo ottauo; non potendosi però per scritture mostrare, è più tosto probabile, che certa: La seconda è; per parere d'Ireneo nel libro quinto, d'Hippolito martire nell'oratione predetta, d'Ambrogio nel libro delle benedittioni de Patriarchi al capitolo settimo, d'Agosti-

no alla questione ventesima seconda in Giosuè, di Prospero nel trattare, che fà delle promesse di Dio nella quarta parte, di Theodoreto alla questione ventesima nona nella Genesi, di Gregorio nel libro trigesimo primo de' Morali al capitolo decimo ottauo, di Beda, Ruperto, Riccardo, Anselmo, e dell'Apocalisse al settimo; Che detto Antichristo habbia a nascere della tribù di Dan per la sentenza del gran Patriarca Giacob nella Genesi al quarantesimo nono: *Fiat Dan Coluber in via, Cerastes in semita*; per quella di Geremia all'ottauo: *Ex Dan audiuimus fræmitum equorum eius*; e perche nel settimo dell'Apocalisse dall'Angelo essendo descritte tutte le tribu delli figliuoli d'Israelle, lascia quella di Dan, non per altro, che per isprezzo, e scherno dell'Antichristo solo.

Laquale opinione è si assai probabile per le molte autorità de' Padri, mà nõ totalmente certa, sì perche non dicono eglino sapere certamente douer' esser a quel modo, e perche nessuna di quelle auttorità, da loro addotte, ci conuiene a crederla; anzi si vede in quella di Giacobbe predire di Sansone, poiche Sansone fù della tribu di Dan, & a Filistei, come serpe, dannoso, e molto nociuo in ogni maniera, e modo: il che da S. Girolamo nelle questioni hebraice è tenuto. Et in vltimo, perche, se tali auttoritadi all'Antichristo allegoricamente s'accommodassero, non potrebbe la lor ragione esser, fuorche probabile, come ogni altra, che misticamente s'espone.

Oue l'istesso San Girolamo, al detto di Geremia

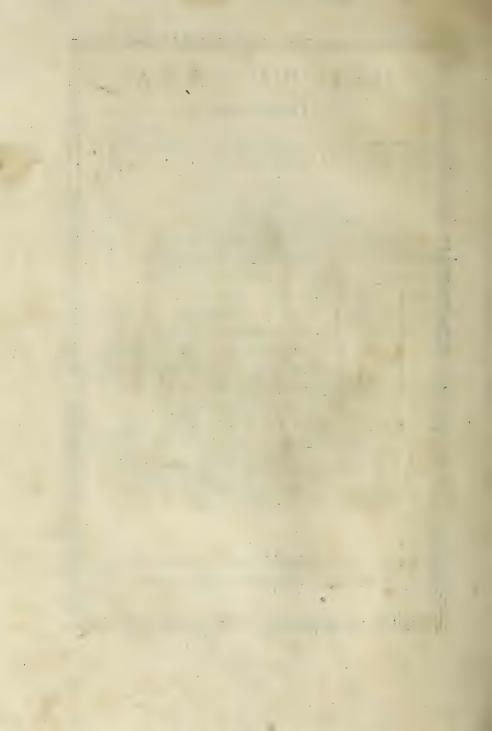
all'ot-

all'ottauo respondendo, conclude, non douersi inten dere dell'Antichristo, nè meno della tribu di Dan, mà di Nabucodonosor, che douea andare alla ruina, e stragge di Gerusalemme soperba. Doppo lequali due ragioni probabili, vien fermamente da tutti e Padri tenuto, come da S. Ambrogio in particolare nella 2. de' Thesalonicensi al 2. da S. Martino appresso a Sulpitio nel libro secondo de' Dialogi, della Glossa, & d'Alberto Magno, che dall'Antichristo sarà cõ gran minaccie comandato; facendosi circoncidere alla presenza de' Giudei, & in faccia della plebe loro; che ogn'vno si circoncida, che stimino il Tẽpio di Gerusalemme, che osseruino inuiolabilmẽte il sabbato, con tutte l'altre cerimonie, e riti giudaichi insieme; dal che si può dedurre detto Antichristo douer essere, non d'altra stirpe, che di Giudaica, che anche dalle sacre parole di Christo in S. Giouanni al quinto; dicendo: *Si alius venerit in nomine suo, illum recipietis, & ego veni in nomine Patris mei, & non recipistis me*, chiaramente si caua, come da quelle di S. Paolo nella seconda al secondo de' Thesalonicensi: cioè: *Eo quòd charitatem veritatis non receperunt, vt salui fiant, ideò mittet illis Deus operationem erroris, vt credant mendacio;* habbiamo apertamente toccato di sopra; e perche S. Girolamo nella questione vndecima *ad Algasiam* afferma lo stesso esponendo le parole dell'Apostolo con dire: *Faciet hæc omnia Antichristus, non cum virtute, sed concessione Dei, propter Iudæos; vt quia noluerunt recipere charitatem veritatis; hoc est*

Spiritum

Spiritum Dei per Christum; ut Saluatore suscepto, salui fierent: Mittet illis Deus non operatorem, sed ipsam operationem; idest; fontem erroris, ut credant mendacio. Et in somma, perche per i Giudei verrà principalméte, ispettando eglino vn Messia, Rè temporale, nè mai lo riceuerebbero, se Giudeo non fosse, tenendo douere scendere dalla stirpe di Dauid, il quale da noi Christiani è tenuto douer esser l'Antichristo: Et nel suo venire apporterà ne' cuori delle genti timore, horrore, & ispauento, perche *in diebus illis erit tribulatio qualis vnquam fuit*: Ciò basti per quãto si potrebbe dire intorno a questo punto; che discorrendo più oltre; sarebbe (vsando il detto di Cicerone nel primo de Oratore) *Teucrum Pacuuij ediscere.*

OVE NASCERA' l'Antichristo.

Fœlix, quæ Babylon fuit ingens gloria mundi:
Ortu Antichristi, quid erit? egra Parens.

Oue nascerà l'Antichristo.

TIene San Mettodio Martire nel libro de' primi, & vltimi tempi, che l'Antichristo nascerà in Corozaim, Città della Galilea, laquale da Nostro Signore fù publicata per Città sfuenturata, quando egli disse in San Matteo all'vndecimo, & in San Giouanni al decimo: *Væ tibi Betsaida, & CoroZaim:* trouando gli habitanti in quella increduli, & isprezzatori della parola sua; nondimeno dalla Glosa, da San Girolamo, da Landolfo, Remigio, e da molti altri vien tenuto Babilonia douer essere la Città, nellaquale nascerà l'Antichristo, assai celebrata fin a' tempi nostri, & anticamente tenuta per vno delli sette miracoli del Mondo, edificata da Nembroth secondo alcuni, e da Semiramide Regina, secondo altri: Et la ragione, che induce quei Dottori a scriuere, che in quella Città nascerà egli; è, per essere; fra le Cittadi sfuenturate, e maledette; la maggiore in isfuentura, e maledittione; poiche se bene Geneserete, & Corozaim per sfuenturate Cittadi dal Vangelo sacro sono publicate; non si legge però, che sia stata Città di quella più sfuenturata al mondo, per fede d'Isaia al ventesimo primo: *Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum:* di Geremia al quinquagesimo primo: *Et erit Babylon in tumulos habitatio draconum*; E dell'Apocalisse al decimo ottauo: *Cecidit Babylon magna, & facta est habitatio dæmoniorum:* Et oltre a varij epi-

H teti

teti bruti, e titoli nefandi, & infami, con i quali è addimandata da molti; come, habitatione d'Idolatria; nido d'ogni ſpirito immondo; *Meretrix magna, & Mater fornicationum, & abhominationum terræ*; Che ſono tutti appropriati alla vita, e coſtumi dell'Antichriſto vero, delquale neſſuno più cattiuo, e ſcelerato huomo nelle ſacre lettere ſi legge, douendo egli eſſere albergo di Satanno, perſona nefanda, creatura maluagia, *& filius perditionis, atque confuſionis*: Apportando detta Città co'l ſuo ſteſſo nome, confuſione; il che non ſolo accenna la confuſione delle lingue, quando eſſendo la terra, *Vnius labij*, ſi fece il numero di tanti linguaggi nel fabricaruiſi l'altiſſima Torre; mà dimoſtra anche (ſe bene, da lungi) di lei, & in lei douere naſcere il nemico di Dio, ricetto della confuſione iſteſſa, trouata da i membri ſuoi, iquali furono quei primi, che per la lor ſoperbia l'apportarono al mondo, e de' quali capo deurà eſſere l'huomo ſopra gli altri crudele; ilquale nato, che ſarà in quella; per eſſer' appunto emulo di Chriſto; che nato in Betleeme, per la perſecutione d'Herode, con l'auiſo dell'Angelo, fù traſportato nella Galilea alla Città di Nazarette; ſarà anch'egli portato in Betſaida, della prouincia della Galilea, corriſpondendo il nome di lei alle maluagie opere di lui, eſſendo da tutti gli interpreti in cattiua parte preſa, addimandandola: *Domus venatorum*; & già da Noſtro Signore con gran doglia pianta: *Væ tibi Betſaida: &c.*

Si per

Si per non volere accettare la penitenza, e le ſue pre dicationi, come; fuorſi; preuedendo douer' eſſere quella albergo, e nutrice dell' empio Auuerſario ſuo: *Totus Echinus aſper.*

CHE SEGNO SARA' QVELLO,
con cui l'Antichristo ſegnerà tutti
e ſeguaci ſuoi.

Luxurient aſſeclis Pſeudo ſtemmata Christi;
Quiſquis es hæc optans; tunc fere nota, tene.

Che segno sarà quello, con cui l'Antichristo segnerà tutti e seguaci suoi.

DIce San Giouanni nell'Apocalisse al terzo decimo: *Et faciet omnes pusillos cùm magnis; diuites, & pauperes; liberos, & seruos habere characterẽ in dextera manu, aut in frontibus suis, & ne quis possit emere, aut vendere nisi habeat characterem, aut nomen bestiæ, aut numerum nominis eius*. Dallequali parole si vede quanto siano non solo false, mà falsissime quelle opinioni, che vogliono, per auuilire la Santissima Chiesa, laquale, *sine macula est, & veluti sponsa ornata viro suo*, che quel segno sia, chi la Cresima, chi la professione della fede nostra, chi l'obedienza, che diamo al sommo Pastore nostro, chi l'oratione sacerdotale, & chi gli altri riti sacrosanti nostri? Poiche, innanti che nessuno hauesse opinione che l'Anrichristo fosse venuto al mondo, simili segni dalla Cattolica Chiesa di Christo erano, e furono essercitati, come si può facilmente vedere: E però facil cosa fia à confondere, e senza fatica alcuna, quei sensi storti, e falsi; *& pœnitus absque sale*.

Dice San Giouanni, che'l Carattere & segno dell'Antichristo sarà vno, col quale sarà marcato ogni seguace di quello, mà ponendo eglino tante diuerse sorti; non mostrano la ignoranza loro, e di non sapere fermamente, che cosa sia il segno, c'haurà la gran bestia, tocco dal Virginello santo?

Dipiù,

Di più, ſe quel ſegno ſarà comune a tutti; perche; *Faciet omnes puſillos cũ magnis, &c.* Il giurar obedienza, & l'eſſer vnto in ſacerdote, non ponno appartenere a molti, come ſaranno quelli ſegno, e marca dell'Antichriſto predetto?

In oltre, ſe'l Carattere ſarà poſto ò nella fronte, ò nella mano deſtra: *Faciet habere characterem in dextera manu, aut in frontibus ſuis, &c.* E la Creſma nella deſtra mano non viene riceuuta, nella profeſſione della fede noſtra, viene portata nella fronte, ma sì nella bòcca, e nel cuore per fede, & il giuramento ſi fa con la mano, e con la bocca, e non col fronte; come potranno eglino deſcriuere a quel modo il prenominato ſegno?

In vltimo, dice la Scrittura ſanta, che non permetterà l'Antichriſto, che neſſuno venda, ò compra nel regno ſuo, ſe non moſtrerà'l carattere, ò'l nome, ouero'l numero del nome di quello: *Et ne quis poſſit vendere, aut emere, niſi habeat characterem, &c.* mà quanti vendono nel popolo Chriſtiano ſenza eſſere creſimati, come hebrei; ſenza eſſer ſacerdoti, come laici; & ſenza hauer giurata fede Chriſtiana, come Giudei, e ſimili?

Oltre che, auertiſcaſi, che tutti quelli, che pongono i predetti ſegni douer eſſere'l carattere dell'Antichriſto con cui marcherà i ſeguaci ſuoi, tengono detto Antichriſto eſſer venuto al mondo, e nõ eſſer però venuto prima dell'anno del ſignore ſeicento, e ſei; mà Tertulliano, che fù nell'anno ducento, facendo memoria

moria della Cresima nel libro de *Resurrectione carnis: Caro abluitur, vt anima emaculetur, caro vngitur, vt anima consecretur;* & Cipriano che fù nel ducēto, e cinquanta, nel libro primo all'Epistola duodecima, dicendo: *Vngi necesse est eum, qui baptizatus sit, vt accepto chrismate, idest, vnctione, esse vnctus Dei, & habere in se gratiam Christi possit;* & Agostino, che visse nell'anno quatrocento e venti, nel trattato, che fà in San Giouanni al centesimo ottauo, scriuendo: *Quid est, quòd omnes nouerūt signum Christi, nisi crux Christi? Quod signum nisi adhibeatur, siue in frontibus credentium, siue ipsi aquæ, qua regenerantur, siue oleo quo Chrismate inunguntur, siue sacrificio, quo aluntur, nihil eorum rite perficitur:* non mostrano eglino e chiaramente fanno conoscere, quanto siano false, ingiuste, e diaboliche le ritrouate loro?

Del giuramento dell'Obedienza, che si fà, e si rende alla Chiesa, & al Vicario di quella, San Gregorio nel libro decimo dell'Epistole all'epistola trentesima prima, non fà vedere, e toccar con mano, che fù fatto innanti del Signore seicento, e sei?

Dell'vntione sacerdotale il Nazianzeno, che fù nell'anno trecento, & ottanta, non disse: *Super me rursus vnctio, & spiritus; & rursus, ego lugens, & tristis incedo:* intendendo dell'ontione, quando fù fatto prete, e dell'altra, quando, ch'egli douea essere onto nella dignità episcopale?

Dell'adoratione dell'imagini, San Girolamo, che visse nell'anno quatrocento, nella vita di S. Paola nō

I scrisse:

ſcriſſe: *Proſtrata ante crucem, quaſi pẽdentem Dominũ cerneret, adorabat:* Si che, concludaſi; volendo quelle varie, e diuerſe opinioni, in tutto alla verità cõtrarie, che i ſopranominati ſegni ſiano'l carattere dell' Antichriſto; che innanti la comparſa dell' Antichriſto; tocca, & deſcritta da loro; ſimili ſegni eſſendoui in vſo nella ſanta Chieſa noſtra; forza è, & per ſempre ſarà, affermare, & dire; ò che l'Antichriſto (ilquale non è ancor venuto) dalla detta Chieſa gli habbia imparati; il che ſarebbe vn miſchiar l'Antichriſto, con Chriſto, & voler che ſia ſtato, quello che ancora non è comparſo; ouero, che neſſuno di quelli ſegni punto appartengono; come in modo alcuno ponno appartenere; al vero carattere, che dall' Antichriſto ſarà vſato.

Primaſio, Beda, e Ruperto noſtri cattolici tẽnero'l carattere dell' Antichriſto non douer' eſſer' altro, fuorche le lettere, con lequali ſi ſcriuerà'l nome di quello; il che quanto ſia falſo, ſi vede; poiche San Giouanni non dice: *Niſi qui habuerit characterem nominis beſtiæ, aut numerum nominis eius*; mà: *Niſi qui habuerit characterem, aut nomen beſtiæ, aut numerum nominis eius*; confermato dal teſto greco, come ſi può vedere.

Anche Hippolito Martire nella oratione ſopracitata moſtra non douer' eſſere'l ſegno della Croce detto carattere, perche dall' Antichriſto ſarà la Croce, & il ſegno di quella, auuillito, iſprezzato, & in tutto riffutato.

E pe-

E però concludaſi:che ſi come non ſi può ſapere'l nome di quel maluagio ; nel modo , che di ſopra ſi è toccato;che ſimilmente non ſi può conoſcere & hauer' intelligenza vera del carattere ſuo , finche non ſarà egli apparſo; che anche al gran Profeta Daniello al 12. da Michaelle arcangelo fù detto : *Vade Daniel,quia clauſi ſunt,ſignatiq; ſermones,vſque ad præfinitum tempus* .

E però,per reſolutione,e concluſione dell'ottauo articolo di queſto mio trattato,dirò che tanto ſi debba da tutti tenere,quanto fin'hora hò moſtro,& tanto replico , quanto che,tutti e Dottori ciò affermando : *Pariter Remum ducunt.*

CHE OPERE SARANNO quelle, che farà l'Antichristo.

Mortuus è tumulo Antichristo iubente resurget,
Doctrina hic mirus; Ditis at arte viget.

Che opere saranno quelle, che farà l'Antichristo.

QVatro saranno l'opere principali, dallequali; come da Vaso di Pandora; cento, e mille altre spunteranno poi, in danno della Chiesa santa, che farà il vero simulacro di malitia, e Padre d'ogni falsità, e bugia: cioè, sederà nel Tempio: 2. Thesal. 2. *Ita vt in Templo Dei sedeat.* Insegnerà dottrina falsa: *ostendens tanquàm sit Deus:* Farà miracoli, e prodigij stupendi (mà però apparenti) & perseguiterà, di persecutione horrenda, tutti e fedeli di Christo: Daniello 11. *obtinebit Regnum in fraudulentia:* La onde, per toccar alquanto qualche cosa di tutte dirò: che senza māco sederà l'Antichristo nella Città Metropoli della Palestina, detta Gerusalēme, laquale per Tempio è addimandata; & l'istesso tēgono molti de' Dottori nel trattare, che fanno de' corpi di Enoche, & Helia, quando vccisi, che saranno, giaceranno insepolti nella piazza della medesima Cittade: *Corpora eorum iacebunt in plateis ciuitatis magnæ, quævocatur spiritualiter Sodoma, & Aegyptus, vbi & Dominus eorum crucifixus est:* Si che per simili auttoritadi, si può con verità affermare, che sarà Gerusalēme la Città, ou'egli signoreggerà, e nella quale si farà stimare, adorare, e con horrore, & ispauento, temere; sì perche in altra Città non fù crucifisso Christo; come anche, perche da Isaia al primo, per la gran lus

suria,

ſuria, che regnaua in lei, fù co'l nome di Sodoma intitolata; da San Giouanni nell'Apocaliſſe al vndecimo col medeſimo nome deſcritta: *Audite verbum Domini Principes Sodomorũ, percipite auribus legem Dei mei, populus Gomorrhæ:* e da San Girolamo nell'Epiſtola decima ſettima *ad Marcellam*, affermato ſimil nome conuenirle, & eſſerle proprio, dicendo, che ſi come da San Giouanni è addimandata Roma, Babilonia per gl'Imperatori gentili, c'hebbe già, e con tutto ciò l'iſteſſa è detta ſanta pel Vicario di Noſtro Signore, per i Sepolcri di San Pietro, e S. Paolo, & altri infiniti corpi de' Santi, che giacciono in lei; che coſi Geruſalemme ancora, non ſolo Città ſanta ſi può dire, per i Profeti, & Apoſtoli, che profetarono, e predicarono in quella, e per la morte, e ſepoltura di Chriſto, mà inſieme vien detta Sodoma, & Egitto, per l'oſtinatione, libidine, & infedeltà de' Giudei habitatori di quella: Et ſe bene, dalla gran guerra, che tra i dieci Regi ſi farà, per vſurparſi l'Imperio de' Romani; alla comparſa apunto dell'Antichriſto; ò poco prima; reſterà la città principale affatto diſtrutta, e come tocca il Virginello nell'Apocaliſſe al decimo ſettimo, quaſi in tutto rouinata; non ſi può però dire, nè con verità mai ſi potrà tenere; come tennero alcuni; che l'Antichriſto habbia ponere l'Imperio, & il Dominio ſuo in quella: *Lapis ſuper lapidem non relinquetur:* Alche per maggior verità aggiongaſi, che ſe l'Antichriſto douendo eſſer giudeo, e da i giudei ſtimato Meſſia; come in San Giouanni ſi hà: *Si alius*

venerit

venerit in nomine suo, illum recipietis; che senza dubbio, la sedia, e potestà sua, ponerà egli in Gerusalemme, oprando cō ogni suo potere di restaurare in qual che modo il gran Tempio di Salomone per compiacere a' Giudei, acciò da loro per Messia sia riceuuto; non sognandosi eglino altro, che Gerusalemme, & il Tempio restaurato da quello, che per Rè, e Signore loro, deurà esser' accetto: E per questo, Lattantio nel settimo al quintodecimo dice, che al tempo dell'Antichristo, il Regno suo sarà nell'Asia; e nel decimo settimo tiene, che parte dell'Asia, nella quale sarà questo Regno, sarà la Siria, cioè la Giudea, ch'è parte della Siria, e da tutti e Latini è sempre addimandata Siria; il che vien confirmato da S. Girolamo, e Theodoreto nell'vndecimo di Daniello dicendo: *Antichristum fixurum tentoria sua in regione Hierosolymorum*, è da Ireneo al quinto; *Antichristum regnaturum in terra Hierusalem*. Che se bene la sentenza di S. Paolo: *Ita vt in templo Dei sedeat*, è da' Padri variamente esposta; come da S. Anselmo; per le menti de' fideli; da Sant'Agostino nel secondo della Città di Dio al capitolo decimo nono, per lo stesso Antichristo con tutto'l popolo di lui, volendo egli essere stimato per vero tempio spirituale di Dio; da S. Girolamo per le Chiese de' Christiani, lequali per forza seruiranno alla gran bestia; con tutto ciò, il litterale, e germano senso; cōforme al parere più commune, e più probabile; è quello, che da tutti vien tenuto; *per templum Dei*; douersi intendere'l Tempio di Salo

K mone,

mone, nel quale, reedificato, che ſarà; ſederà il gran nemico di Dio. Tanto ſi debbe, ſenza dubbio, credere, poiche nel nouo teſtamento; *per Templum Dei*; mai ſi ſono inteſe le Chieſe de' Chriſtiani, e per longo ſpatio di tempo i Padri, tanto Greci, quanto Latini, mai dette Chieſe de' Chriſtiani addimandarono Tempij, mà sì Oratorij, Chieſe, Caſe d'oratione, ouero Baſiliche, come in Giuſtino, & Ireneo ſi può vedere. E però, l'Apoſtolo ſcriuendo nella ſeconda a Theſalonicenſi al ſecondo, non intendendo altro, (come altro non inteſero anche quelli, a chi tal'Epiſtola fù ſcritta, che pel Tempio, quello di Salomone,) ſi può dire, e concludere eſſer' infallibilmente vero quanto diſſero quei Padri; cioè, Ireneo nel quinto: *Cùm Antichriſtus ſederit in Templo Hieroſolymis, tùnc veniet Dominus*. Hippolito Martire nell'oratione ſolita: *Templum conſtruet Hieroſolymis*. Cirillo Geroſolimitano nella Catecheſi quintadecima: *Quale Templum dicit Apoſtolus?* In Templo, *quod reliquum eſt Iudæorum; abſit enim, vt in hoc id fiat, in quo ſumus*. Hillario: *Antichriſtus à Iudæis ſuſceptus, loco ſacrificationis ſubſiſtet:* Sedulio ſopra San Paolo: *Templum Hieroſolymæ reficere tentabit*; E Damaſceno nel quarto al venteſimo ottauo: *In Tẽplo, non noſtro, ſed veteri iudaico:* E per benche Griſoſtomo, Theodoreto, e Theofilato dichino: *Seſſurum Antichriſtum in Eccleſiis Chriſtianorum*, dicono ancora (non cantando palinodia però) douere ſedere nel Tempio di Salomone, come ſi può vedere ſopra queſto paſſo Griſoſtomo, che dice:

Iubebit

Iubebit ſeipſum pro Deo coli , & in Templo collocari , non Hieroſolymitano ſolum , ſed etiam in Eccleſiis , il che da gli altri vien in tutto confirmato: E queſto baſti quanto alla prima opera dell'Antichriſto .

Quanto alla Dottrina , che egli publicherà , dalle ſacre Scritture ſi hà, che quatro coſe inſegnerà, isforzandoſi con ogni ſuo potere d'ineſtarle nel petto di tutti: cioè, predicherà Gesù non eſſer Chriſto , ſpegnendo, & annullando, quanto più potrà, ogni coſa ordinata da quello, come Batteſmo, Confirmatione, e ſimili; atteſtando la circoncisione, & il ſabbato non eſſere ceſſati, nè meno il reſto delle cerimonie legali, 1. Ioan. 2. *Quis eſt mendax , niſi qui negat Ieſum eſſe Chriſtum ? & hic eſt Antichriſtus, qui negat Patrem , & Filium* .

Secondo, oue Noſtro Signore hauerà nel Vangelo ſuo moſtrato l'Antichriſto non eſſere'l vero Chriſto, egli all'incontro, tenterà di prouare eſſere'l vero Chriſto per la legge, e profeti promeſſo, contro di S. Giouanni al quinto : *Si quis venerit in nomine ſuo illum recipietis, ideſt, pro Meſſia.*

Terzo, predicherà eſſere'l vero Dio, e per Dio vorrà eſſere adorato, 2. Theſal. 2. *ita vt in Templo Dei ſedeat, oſtendens ſe tanquàm ſit Deus* . Et in vltimo non ſolo affermerà eſſer'Iddio, mà egli ſolo douere eſſere addimandato Iddio, 2. Theſal. 2. *Qui extollitur ſe ſuper omne, quod dicitur Deus, aut quod colitur* . Et Daniello al 11. *Et Deum patrum ſuorum non reputabit , nec quenquam Deorum curabit, quia aduerſa vniuerſa*

consurget: E di tutto questo; oltre all'autorità addotte; Eccone vere proue.

Perche se l'Antichristo; come s'è detto; sarà di natione Giudeo, e da Giudei sarà riceuuto, dunque credasi, che non predicherà il nostro Christo, mà sì in tutto sarà contrario a quello, altrimenti per l'Antichristo eglino potrebbero riceuere il nostro Christo. Di più; non potendoui essere due Christi, in che modo potrà l'Antichristo, per Christo mostrarsi; & a i Giudei predicarsi, se prima nō insegna'l nostro Christo, che già fù, non esser stato vero Christo? (e S. Giouanni 1. c. 2. dicendo: *Quis est mendax, nisi qui negat Iesum esse Christum? & hic est Antichristus;* non si può; in vn certo modo; dire, tutti gli heretici douer' essere addimandati Antichristi: *Antichristi multi facti sunt: Ioann. 2.* poiche in qualche modo negano Gesù essere Christo) e però, dicasi, che si dirà'l vero, dicendo, egli essere l'Antichristo, perche con ogni modo, e maniera negherà affatto Gesù essere Christo.

Et ecco, che da i Padri tutti ciò viene approuato; come da Hilario nel sesto de Trinitate: *Diabolus per Arrianos conatus est persuadere hominibus Christum non esse Dei filium naturalem, sed adoptiuum; & per Antichristum persuadebit nec adoptiuum quidem esse, vt funditus extinguat nomen veri Christi:* Da Hippolito nel luogo citato: *Character Antichristi erit, quòd homines conati erunt dicere: Nego baptismum, nego signum crucis, & similia.* Da Agostino nel vētesimo della Città di Dio al capitolo ottauo: Da Sedulio nel secondo

condo: Da Girolamo nell'vndecimo di Daniello: & da Gregorio nell'vndecimo, all'epistola terza.

Che poi alla scoperta habbia egli addimandarsi vero Christo, da San Giouanni al quinto l'habbiamo: *Si alius venerit in nomine suo, illum recipietis*: E si come Christo Gesù nostro mandò a predicare il Vangelo, & essere venuto'l vero Messia; farà anche egli lo stesso; per fede d'Ireneo al quinto: *Tentabit se Christum ostendere.* D'Ambrogio sopra'l duodecimo di San Luca: *Ex scripturis disputabit se esse Christum.* Di Theodoreto nella seconda Thesalonicensi al 2. *Seipsum Christum nominabit.* Di Cirillo nella Cattechesi solita. *Inducet quendam hominem falsum, falsò se ipsum Christum appellantem, ac per hanc Christi appellationem, Iudæos, qui venturum expectãt, decipientem.* E di tutti gli altri Padri graui insieme.

In oltre, ch'egli s'habbia propriare'l nome di Dio, e per Dio voler' essere adorato: già per l'Apostolo l'habbiamo veduto: *Ita vt in Templo Dei sedeat, ostendens se tanquàm sit Deus*: nelqual luogo, San Paolo, non solo dice douere sedere nel Tempio, nelquale ancora noi sediamo, mà tocca'l modo, colquale egli sederà; cioè, come Dio; a cui solo propriamente conuiene, che sia eretto il Tempio; che tanto intesero Ireneo al quinto, nel dire: *Existens apostata, & latro, quasi Deus, vult adorari.* Grisostomo in San Giouanni a questo luogo: *Iubebit se pro Deo coli, & in Templo collocari*: E nella quarantesima homelia, pur in San Giouanni: *Sic omnium deorum profitebitur, vt*

se ma-

se maximum deorum esse gloriabitur : Et Ambrogio nella seconda Thesalonicensi al secōdo: *Ipsum Deum se asserit, non filium Dei :* Et in somma; che non habbia a patire, e sopportare, che altro per Dio sij adorato, e tenuto, nel luogo tocco di sopra, l'Apostolo lo dice, per esser conforme, e simile al soperbo Lucifero: *Qui extollitur super omne quod dicitur Deus, aut quod colitur :* A quali auttoritadi corrispondono Ireneo al quinto : *Idola se ponet, ad suadendum quòd ipse sit Deus, & se extollet vnum Idolum :* Hippolito nel sermone della consumatione del mondo : *Antichristus idolatriam non admittet :* Cirillo al luogo di sopra: *Idola odio habebit Antichristus:* Et Grisostomo con altri assai sopra le citate parole di San Paolo : *Extolletur super omne, quod dicitur Deus, aut numen, non enim ad Idolatriam adducet ille .*

E perche ne i tempi vecchi, il Demonio persuase a gli huomini douere adorare varietà di falsi Dei, e fabricarsi Idoli diuersi, fece cadere molti in errore grauissimo; Vedendo che pel mezzo di Gesù nostro; quasi tutto'l mondo; haurà lasciato quelli, adorando vn solo in essenza, e trino nelle persone; anche, pel mezzo dell'Antichristo, farà comandare l'istesso, acciò dijno più fede a lui, & più a lui credino, e con tal'adoratione sijno, e restino ingannati, e delusi; mà all'vltimo; se bene con tante vie false, & ingiuste, tenterà egli di farsi adorare per tale; vsando io le parole di Seneca all'Epistola terzadecima, dirò; che, *Annosam arborem trasplantabit;* perche, finalmente non po

trà

trà ſe non quello che da Dio vero ſarà permeſſo, e dalla grandiſſima prouidenza di lui ſarà ammeſſo.

Quanto a i miracoli apparenti, veriſſimo è, che l'Antichriſto farà prodigij, & opere, che da tutti ſaranno ſtimate miracoloſe, e rare, 2. Theſal. 2. *cuius eſt aduentus, ſecundum operationem Sathanæ in ſignis, & prodigijs:* E San Matteo al venteſimo quarto, abbracciando anche i ſeguaci di quello, dice: *Dabunt ſigna, & prodigia magna, ita vt in errorem inducantur (ſi fieri poteſt) etiam electi:* i quali ſegni, ſaranno quanto alle cauſe finale, efficiente, materiale, e formale; in tutto, e per tutto, falſi, anzi falſiſſimi; poiche'l fine loro; come dice Sant'Ambrogio; ſarà, voler moſtrarlo vero Meſſia, e vero Dio; e pur ſarà Antichriſto ſolo, e per queſto ſaranno falſi quanto al fine; tenēdo Griſoſtomo, che falſitadi ſi debbino addimandare quelle opere, che in bugia inducono, e da bugia procedono, e ſcendono: La cauſa efficiente e principale ſarà egli, che ſarà il Padre della falſità, oue tutti e Padri graui affermano l'Antichriſto douer' eſſere Mago perfetto, poiche il Demonio, ò nella Concettione di quello, ò nella fanciullezza ſua, habiterà in lui, e per mezzo ſuo farà ſimili portenti ſtupendi; che perciò conclude Cirillo nella Cattecheſi ſolita; che tutti ſaranno falſi vſcendò eglino dal vero Padre d'ogni falſità: Nè quāto alla materia ſarāno veri, perche dice Theodoreto ſopra queſto paſſo, che ſarāno fantaſtichi, & apparēti, di modo che, apparerà alle genti, ch'egli riſorga morti, ſani infermi, e ſimili, mà tutte ſarannoilluſioni,

ſioni,& inganni del Demone; e per queſto, le parole dell' Apocaliſſe al terzo decimo, che dicono: *Antichriſtus facturus miracula in cõſpectu hominum*; s'eſpongono; *apparentia, & deludentia homines*: Manco, quanto alla forma ſaranno buoni, e reali, non ſuperando le forze, e virtù naturali, dependendo inſieme i veri miracoli da Dio ſolo, iquali non hanno cauſe naturali, e non ſolo ſono mirabili nel conſpetto de gli huomini, mà anche de' Demoni, e de gli Angeli iſteſſi; e quelli dell' Antichriſto; hauendo le cauſe naturali; ſe bene a gli huomini ſaranno occulte, e naſcoſte; non ſaranno, nè potranno in alcun modo eſſer detti miracoli veri, mà ſegni ſolo apparenti, e non reali.

L'Apocaliſſe toccando le qualità, e ſorti de' portẽti di queſto gran Mago nel capitolo terzo decimo dice: che farà ſcendere dal cielo fuoco, fauellare imagini, e ſtatue; e fingerà egli di morire, e di riſorgere poi: perloche; quaſi tutto'l mondo ſi ſtupirà; di lui; de quali miracoli apparenti, i due primi, *ratione materiæ* ſaranno veri, *non autem ratione formæ*; mà l'vltimo, falſo ſi vedrà in ogni forma, e modo.

Lattantio, Firmiano *de diuinis inſtitutionibus. cap. 7. & 17.* con il Compendio Theologico al capitolo ſettimo, cap. nono, dicono, che farà l'Antichriſto opere grandi in tutti gli elemẽti, & in particolare nel fuoco, facendolo ſcendere dal Cielo, nella maniera (quaſi (ſi può dire) che ſceſe già ſopra gli armenti di Giobbe; di più, che farà fermare'l ſole; ò come dice la Gloſa; parerà, che fermato ſia: che farà fauellare ſtatue, il

che

che da Alberto Magno vien confirmato; che farà ca dere fiamme di fuoco sopra i falsi suoi profeti dicendo, che in quel punto lo Spirito santo caderà sopra loro; & che gionto all'vltimo di sua vita, & morendo; giacerà'l corpo di quello per tre giorni nascosto, doppo i quali, apparendo; per opra del Demonio; risorto; e come Nostro Sig. salì al Cielo, doppo i quaranta giorni risorto, che fù; che anche egli con opera de Demoni; per fede della Glosa, e di Landolfo; sarà nell'aria portato; Al che, giogne il Lirano, che in quel tempo dal fulmine celeste miracolosamente cõ molti de' seguaci suoi restando ferito à morte, si verificheranno le parole: *Capientur iniqui in iniquitate eorum.*

In somma; quanto alla stragge, guerra, e persecutione, che farà questo gran Tiranno; tutti dicono, che sarà terribile, & oltre modo horrenda, perche con inganni troppo strani si farà Padrone e Signore del Regno de' Giudei; perche signoreggerà i Prencipi dell'Egitto, Libia, & Europa; perche sette altri Regni vincerà, con laqual vittoria diuenterà come Monarca del mondo; e perche con essercito innumerabile perseguiterà tutti e Christiani con ruina, e terrore, *qualis nunquàm fuit.*

Del primo, Daniello al 11. cõ queste parole dice. *Stabit in loco eius despectus, & non tribuetur ei honor regius, & veniet clàm, & obtinebit Regnum in fraudulentia;* lequali parole, scriue San Girolamo, che se bene s'intendono in qualche modo per Antioco, con

L tutto

tutto ciò più perfettamēte s'adempieranno nell'An tichristo; si come quelle cose, che si dicono nel Salmo 71. di Salomone, più perfettamēte sonosi adempiute poi in Christo; perloche, conclude questo santo Dottore, doppo hauer discorso d'Antioco, con queste parole: *Nostri autem, & melius interpretantur, & rectius, quòd in fine mundi hæc sit facturus Antichristus, qui cõsurgere habet de modica gente; idest, de populo Iudæorum, & tàm humilis erit, atq; despectus, vt ei non detur honor regius, & per insidias, & fraudulentiam obtineat principatum, &c.* Affermando egli questo essere il senso verò, secondo ilquale, nel capitolo settimo l'istesso profeta dipinge l'Antichristo con il corno picciolo, cioè, il principio di quello, vile, oscuro, in tutto basso, e da nessuno, punto, stimato.

Del secondo, il medesimo Profeta al settimo capitolo scriue: *Considerabam cornua, & ecce cornu aliud paruulum ortum est de medio eorum, & tria de cornibus primis euulsa sunt à facie eius;* e più a basso all'vndecimo, mostrando quali siano quei Regi, dice: *Mittet manum suam in terras, & terra Aegypti non effugiet, & dominabitur thesaurorum auri, & argenti, & in omnibus prætiosis Aegypti; per Lybiam quoque, & Aethiopiā transibit:* Intorno allequali parole dice S. Girolamo: *Dicamus quod omnes scriptores Ecclesiastici tradiderunt in consummatione mundi, quando Regnum destruendum est Romanorum, decem futuros Reges, qui orbem Romanum inter se diuident, & vndecimum surrecturū esse Regem paruulum (Antichristum) qui tres Reges de*

decem

decem Regibus ſuperaturus ſit, ideſt, Aegyptiorum, & Africæ, & Aethiopiæ; quibus interfectis, etiam alij ſeptẽ Reges Victori colla ſubmittent: L'iſteſſo dicono, intorno a i tre Regi, che dall'Antichriſto ſaranno morti, Ireneo nel libro quinto, Lattantio nel ſettimo, al capitolo ſeſto decimo, e Theodoreto nel ſettimo, & vndecimo di Daniello.

Del terzo, atteſtano Lattantio nel libro ſettimo al capitolo ſeſto decimo, & Ireneo al quinto, che l'Antichriſto, doppò c'haurà morto quei tre Regi, ſoggiogherà ſubito gli altri, reſtando egli Prencipe aſſoluto ſenza contraſto alcuno: La onde San Girolamo ſopra le parole dell'vndecimo di Daniello, lequali ſono: *Et faciet, quæ non fecerunt Patres eius:* dice: *Nullus Iudæorum absq; Antichriſto, in toto vnquam orbe regnauit;* E Griſoſtomo nella 2. Theſal. al 2. tiene, l'Antichriſto douer' eſſere Monarcha, ſuccedendo nella Monarchia a i Romani ſteſſi, ſi come detti Romani ſucceſſero già à' Greci, i Greci a' Perſi, & i Perſi à gli Aſſirj; ilche chiaramente ſi caua anche dal capitolo decimoſettimo dell'Apocaliſſe, nelquale queſte formali parole ſi leggono: *Et decem cornua quæ vidiſti, decem Reges ſunt. Hi vnum conſilium habent; & virtutẽ; & poteſtatem ſuam beſtiæ tradent.*

Del quarto, & vltimo, nel 20. dell'Apocaliſſe il Virginello ſanto aſſai ne diſcorre con dire: *Et cùm cõſumati fuerint mille anni, ſoluetur Sathanas de carcere ſuo, & exibit; & ſeducet gentes; quæ ſunt ſuper quatuor angulos terræ Gog, & Magog, & congregabit eos*

 in præ-

in prælium, quorum numerus est, sicut arena maris, & ascenderunt super latitudinem terræ, & circuierunt castra sanctorum, & ciuitatem dilectam: Con lequali parole dipinge l'vltima persecutione, & il fine di lei insieme; la quale Sant' Agostino nel vẽtesimo della Città di Dio tiene douere senza dubbio alcuno essere, dicendo: *Hæc erit nouissima persecutio, nouissimo imminente iudicio, quam sancta Ecclesia toto terrarum orbe patietur, vniuersa; scilicet, ciuitas Christi, ab vniuersa diaboli ciuitate, quantacunque erit vtraque super terram:* Mà, *propter electos abbreuiabuntur dies*. ne punto potrà l'empio effettuare'l pessimo animo suo. *Et Testudo prius leporem præuertet.*

SE ENOCHE, ET HELIA, habbino à diſputare con l'Antichriſto.

Erumpent Patres è primi ſede Parentis,
Pſeudo Antichriſtum, qui ratione notent.

Se Enoche, & Helia habbino à disputare con l'Antichristo.

OLtre à quanto s'è detto nel quarto ſegno, che moſtrerà la comparſa dell'Antichriſto, dirò anche queſto; per ſotisfare al preſente articolo; che San Giouanni al decimo ſcriuendo: *Erit vnum ouile, & vnus Paſtor*: Iſaia al decimo: *In veritate Reliquiæ cõuertentur, Reliquiæ; inquam; Iacob, ad Dominum fortem:* San Paolo a' Romani, al nono: *Reliquiæ ſaluæ fient;* E Noſtro Signore in San Giouanni all'vndecimo: *Eamus iterum in Iudæam:* Che il Lirano, con la Gloſa; & altri aſſai; tengono, che vicino al finir del mondo, ſcoperta la falſità dell'Antichriſto, per mezo d'Enoche, & Helia; iquali nel paradiſo terreſtre viuono, e fin' à quel tempo viuerannoui, molti de' Giudei ſi conuertiranno a Chriſto, ſopportando con fede grande, e con mirabile cõſtanza, aſpri martirij, e tormenti crudeli.

Che vero ſia, che Enoche, & Helia viuino in quel Paradiſo, e che ſijno per viuerui, fin vicino alla conſumatione dell'vniuerſo; l'habbiamo nella Geneſi al 6. *Enoch ambulauit cùm Deo, & non apparuit, quia tulit eum Dominus:* Nell'Eccleſiaſtico, al 44. *Enoch placuit Deo, & tranſlatus eſt, ne videret mortẽ.* Nel quarto de Regi al ſecondo: *Helias aſcendit per turbinem in cœlum*; il qual Cielo, non ſi può intendere, per l'Empireo, non vi eſſendo mai aſceſo niſſuno

innanti

innanti a Christo: *Nemo ascendit in cælum, nisi qui descendit de cælo*. In Malachia all'vltimo: *Ecce ego mittam vobis Heliam, antequàm veniat dies Domini magnus, & horribilis, & conuertet cor Patrum ad filios*, Et San Thomaso. 3.q.4.art.2. & 5.con tutti, quasi, e Dottori sacri, concludono, che per l'eccellenza loro saranno in quel luogo delicioso riserbati fin' alla venuta del gran Nemico della fede nostra, conforme à quello, che toccò l'Apocalisse all'vndecimo: *Dabo duobus testibus meis, & prophetabũt diebus. M.CCLX. amicti saccis.* Et vscendo eglino da quello stato di delitie, vestiti di sacco, predicherãno contro la falsa dottrina dell'Antichristo, mostrando a' Giudei la Scrittura santa douersi intendere con spirito, facendo molti miracoli: *Hi habent potestatem claudendi cælum, ne pluat diebus prophetiæ ipsorum, & potestatem habent super aquas conuertendi eas in sanguinem, & percutere terram omni plaga, quotiescunq; voluerint: Apo.11.* dalla bocca loro spirãdo fiãme, e fuoco, colquale cõsumeranno i nemici suoi: *Et si quis voluerit eis nocere, ignis exiet de ore illorum, & deuorabit inimicos eorum.* Apoc.11. Tanto tẽgono douer essere in quei vltimi tempi; San Girolamo nell'epistola 151; Sant'Agostino, nel 20.cap.29.della Città di Dio; e Lattantio Firmiano *de diuinis institut. cap.7. & 17.* In vltimo poi, per permissione diuina; acciò habbino, & possino salir al Cielo (stante l'ordine di Dio: *Nemo videt me, & viuit:*) saranno l'istessi due Profeti dai Ministri del detto Antichristo martirizati, & morti: e doppo, che

per

per tre giorni i corpi loro esangui, à terrore de gli altri, saranno rimasti nella piazza di Gerusalemme; per volere di Dio; risorgeranno, e coronati di martirio, saliranno alla perpetua quiete: *Bestia, quæ ascendit de abysso, faciet aduersus eos bellum, & vincet illos, & occidet eos, & corpora eorum iacebunt in plateis ciuitatis magnæ, quæ vocatur spiritualiter Sodoma, & Aegyptus; vbi, & Dominus illorum crucifixus est; & videbunt de populis, & tribubus, & linguis, & gentibus, & iacebunt corpora eorum per tres dies, & dimidium; & corpora eorum non sinent poni in monumentis; & inhabitantes terram gaudebunt super illos, & iucundabuntur, & munera mittent inuicem, quoniam hi duo Prophetæ cruciauerunt eos, qui habitant super terram: & post dies tres, & dimidium, spiritus vitæ à Deo intrauit in eos, & steterunt super pedes suos, & timor magnus cecidit super eos, qui viderunt eos, & audierunt vocem magnam de cælo dicentem eis; ascendite huc, & ascenderunt in cælum in nube, & viderunt illos inimici eorum: Apoc. 11.*

Dalche, si vede quanto manchino quelle tre opinioni, cioè: Che Enoche sia stato da Dio vcciso, & Helia dalle fiamme arso, & in tutto consumato; come si sognò già il Rabino Salomone. Che'l Paradiso terrestre non si troui. Et che San Giouanni Euangelista ancora viui, ilquale, con quelli due gran Profeti nelli vltimi tempi, habbia ad apparire per confondere tutti tre insieme l'Antichristo con tutti e seguaci suoi: Poi che, Ireneo nel 5. libro trattando d'Enoche,

& Helia ſcriue: *Dicunt presbyteri; qui ſunt Apoſtolorum diſcipuli; eos, qui tranſlati ſunt illùc (in Paradiſum, videlicet terreſtrem) tranſlatos eſſe, & ibi manere vſque ad conſummationem, conſpicantes incorruptionẽ.* Tertulliano nel libro contra Giudei, al capitolo primo trattando d'Enoche, dice: *Qui nec dum mortem guſtauit, vt æternitati candidatus.* Epifanio in Ancorato; d'Enoche, & Helia diſcorrendo, fà fede; che ambi viuino, dicendo: *Hi duo permanent in corpore, & anima propter ſpem.* San Girolamo nell'Epiſtola *ad Pammachium contra Ioannem Hiereſolymitanum,* ſcriuendo dell'vn' & dell'altro, atteſta, che viuano, con dire: *Enoch tranſlatus eſt in carne; Helias carneus raptus eſt in cælum, necdum mortui, & Paradiſi iam coloni.* Et S. Agoſtino nel libro del peccato originale al capitolo venteſimo terzo, non dubita punto, che viui, anche non ſijno: *Enoch, & Heliam non dubitamus, in quibus nati ſunt, corporibus viuere.*

Che il Paradiſo terreſtre vi ſia ſtato, & al preſente ſi troui, nella Geneſi al ſecondo ſi legge: *Plantauerat autem Deus Paradiſum voluptatis à principio, in quo poſuit hominem, quem formauerat;* ilquale ancora ſi troua; per teſtimonio di Damaſceno nel libro ſecondo: *Paradiſus eſt locus in Oriente poſitus omni terra altior.* Di Beda. *Paradiſus eſt locus ameniſſimus, longo maris, & terræ tractu, à noſtro habitabili ſecretus, adeò altus, vt vſque ad lunarem globum attingat;* ilquale; ſecondo gli Hebrei; è nella parte Orientale poſto, ilche da molti de' cattolici vien affermato, eſſendo quella

più

più nobile dell'altre di tutto l'vniuerſo; tenendo alcuni, che trà i due tropici, ſotto'l circolo equinotiale, eſſendoui regione tempratiſſima (ſe bene il Filoſofo nell'vndecimo della Meteora dica, che trà quelli tropici non vi poſſi eſſere regione habitabile, pel gran caldo, che vi regna, paſſandoui due volte all'anno il Sole) iui eſſere detto Paradiſo ſopra qualche alta parte, e montoſa, in modo che, la refleſſione de' raggi ſolari non poſſi arriuare à quel luogo con il calor eceſſiuo, mà sì temperato; come apunto alle volte accade in alcune parti de i climi caldi, nellequali trouanſi monti tanto alti, che, lontani da quel calore, conſeruano per gran tempo dell'anno la neue, & il giaccio.

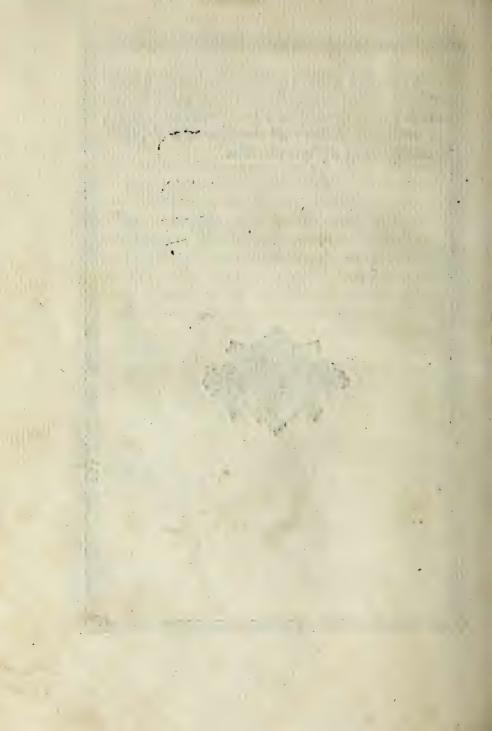
Che poi San Giouanni Euangeliſta ſia morto; dice Sant'Agoſtino ſopra'l capitolo venteſimo pur di San Giouanni, che ſe non foſſe morto, e foſſe ſtato riſerbato in vita, non haurebbe moſtrato Chriſto Noſtro Signore d'amarlo come facea, differendole tanto la viſione beatifica, e la gloria del Cielo, laſciando, che gli altri Apoſtoli tutti, la godeſſero ſenza lui.

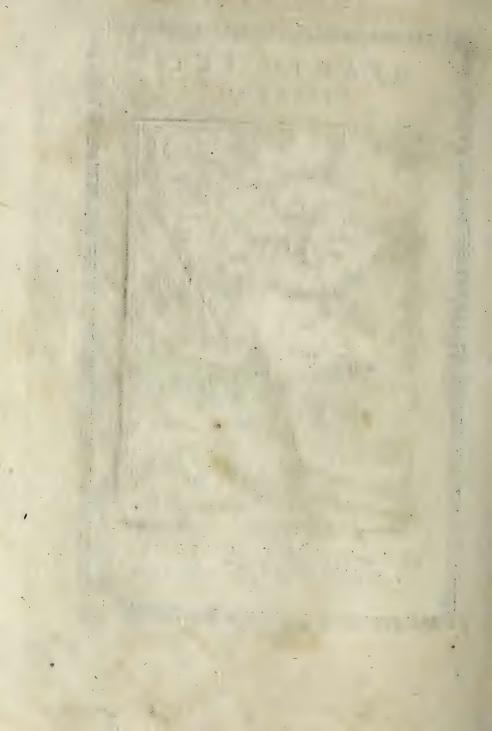
San Thomaſo nel quarto, alla diſtintione quaranteſima terza all'articolo terzo toccando di queſto; ſcriue: *Piè creditur de Beata Virgine, & Ioanne Euangeliſta, quòd eorum reſurrectio non ſit dilata vſq; in finem mundi.* San Griſoſtomo. *Euangelio totum comprehendit orbem, corpore vero, mediam obtinuit Aſiam, dico ſanè Epheſum; anima autem, ad illũ ſeceſſit locum, qui ſanctis congruus eſt.* La Gloſa: *Non eſt intelligendum quòd Ioannes non ſit mortuus in carne.* Beda. *Non ergo*

putandum eſt, quia diſcipulus ille non ſit mortuus in carne, quia nèc Dominus hoc de illo futurum prædixit. Euſebio nell'Hiſtoria Eccleſiaſtica nel libro terzo al capitolo terzo, moſtra, che Policrate Veſcouo in Efeſo ſcriſſe à Vittorio Veſcouo Romano queſte iſteſſe parole: *Ioannes ille, qui ſupra pectus Domini recumbebat, qui fuit Sacerdos Dei, Martyr, & Doctor optimus, apùd Epheſum dormiuit.* Et San Girolamo nel prologo ſopra'l Vangelo; pur di San Giouanni; oltre altri molti Dottori; tiene ſenz'altro, ch'è morto: Et di ſua mano non ſcriſſe egli la ſua morte, che mai altro ſcrittore ciò fece? *Et non dixit ei Ieſus, non moritur; ſed ſic eum volo manere, donec veniam;* all'hora venendole poi, quando ſi legge: *Apparuit caro ſuo Ioanni Dominus Ieſus Chriſtus cum diſcipulis, & ait illi. Veni dilecte mi ad me, quia tempus eſt, vt epuleris in conuiuio meo, cùm fratribus tuis.* E nell'Apocaliſſe all'vndecimo non dice l'iſteſſo Virginello: *Dabo tribus, ſed duobus teſtibus:* Et ſe bene Henrico de Aſia dica: *Fortaſſè non ſolùm Enoch, & Helias ad prædicandum in fine contra Antichriſtum in Paradiſo conſeruantur, ſed & Ioannes Euangeliſta, & illi, qui reſurrexerunt cùm Chriſto, & venerunt in ſanctam ciuitatem, & apparuerunt multis:* Conſideraſi però, che non aſſolutamente lo dice, mà sì dubitando per la parola: *Fortaſſe.*

Nè in contrario fa, che Reliquie non ſi trouino del corpo ſuo, perche; ſi tiene, che ſubito morto; ò poco doppo; riſorgeſſe, e foſſe traſportato, pel ſingolare amore, che le portaua Chriſto, col corpo inſieme, in

cielo,

cielo, acciò à guisa di Beniamino, hauesse à godere sopra glialtri doppio fauore; come già hebbe viuendo; che, *cæteris altius à Domino meruit honorari, vt communiter dicitur: Ab Ouo usque ad Mala, idest, à principio, vsq; ad finem vitæ illius.*

QVANTO EGLI VIVERA'.

Pseudo cadet cœlo demissus fulmine Christus.
Post triduum, Satanas Astra volasse dabit.

Quanto egli viuerà.

IN due modi si ponno considerare gli anni dell'Antichristo, ò quanto à tutto'l corso della vita sua, ò quanto al regnare, che farà in Tirannia, e crudeltade: del primo, non si troua Scrittura, che ne tocchi; mà del secõdo, molti ne trattano; come Daniello al settimo: *Vsq; ad tempus, in tempora, & dimidium temporis:* & al duodecimo: *Quia in tempus, & tempora, & dimidium temporis:* Oue, *per tempus*, s'intende vn'anno, *per tempora*, due anni, *& per dimidium temporis*, mez'anno; il che dall'Apocalisse all'vndecimo vien confirmato, con dire: *Et ciuitatem sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus*, & al terzodecimo: *data est ei potestas facere menses quadraginta duos:* Dallequali parole si vede, che'l Virginello pone l'Antichristo douer regnare quarantaduemesi, che rendono i tre anni, e mezzo di Daniello; e questo, tanto più è vero, quanto che, nell'vndecimo dicendo, che *Enoch, & Helia prædicabunt diebus. 1260.* ascende allo stesso tempo delli tre anni, e mezo, poiche 1260. giorni tanti anni giustamente fanno, cioè; tre, e mezo: Et essendo soliti i Giudei à seruirsi, & à vsare gli anni lunari; tre anni, e mezo lunare contengono quaranta due mesi, che sono mille ducento, e sessanta giorni; pigliando l'anno lunare perfetto, & per ogni mese di quello, trenta giorni; come chiaramente mostra Sant'Agostino nel quintodecimo della Città di Dio, al capitolo 14.

E per benche Daniello al duodecimo dica, l'Antichristo hauer à regnare mille ducento, e nouata giorni, cioè, trenta giorni più, di quello, che dica S. Giouanni; sappiasi, però, che S. Giouãni all'hora discorre d'Enoche, & Helia, iquali dall'Antichristo saranno morti vn mese prima, che detto Antichristo mori.

Si che, tutta la scuola de' Padri tanto afferma, e conclude; cioè, che tre anni, e mezo habbia l'Antichristo à regnare tirannezzando; come si può vedere in Hippolito martire nella oratione della consumatione del mondo, quando ei dice; *Tres annos cum dimidio regnabit Antichristus super terram, post auferetur Regnum illius, & gloria:* In Ireneo al quinto: *Regnabit annis tribus, & mensibus sex, & tùnc veniet Dominus de cœlis:* In Girolamo al settimo di Daniello; *Tempus annum significat, tempora, iuxta hebraici sermonis proprietatem; qui, & ipsi dualem numerum habẽt, duos annos præfigurant; Dimidium autem temporis, sex menses, quibus sancti potestati Antichristi permittendi sunt:* In Cirillo alla Cattechesi ventesima quinta: *Regnabit Antichristus tribus annis, & dimidio tantũ, quòd non ex libris apocryphis dicimus, sed ex Danielle propheta.* In Agostino nel ventesimo della Città di Dio, al capitolo ventesimo terzo: *Antichristi aduersus Ecclesiam sæuissimum Regnum, licèt exiguo spatio temporis sustinendum, qui, vel dormitans hæc legit, dubitare non sinitur: Tempus quippe, & tempora, & dimidium temporis, vnum annum esse, & duos, & dimidium. Ac per hoc, tres annos, & semissem, etiam numero die*

rum

rum posterius posito, dilucescit, aliquando inscripturis, & mensium numero declaratur: Cõfirmato da Theo doreto nel settimo di Daniello, e da Primasio, Beda, Anselmo, Haimone, Riccardo, e Ruperto nell'Apoca lisse, oue l'Euangelista nel 12. dice: *Væ terræ, & mari, quia descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens quòd modicum tempus habet*, e nel 20. *ligauit eum per mille annos, & post hæc, oportet eum solui modico tempore:* E l'istesso; anche s'hà nel vẽtesimoquarto di Matteo; *Nisi breuiati fuissent dies illi, non fieret salua omnis caro;* E da Dauid nel Salmo 101. *In dimidio dierum meorum ne reuoces:* E come nota la Glosa sopra di questo; per hauer predicato Nostro Signore tre anni, e mezo, e non più; & in vltimo, perche quando si legge in Daniello, *septem tempora transitura*, per quei tempi, tutti intendono sette anni veri.

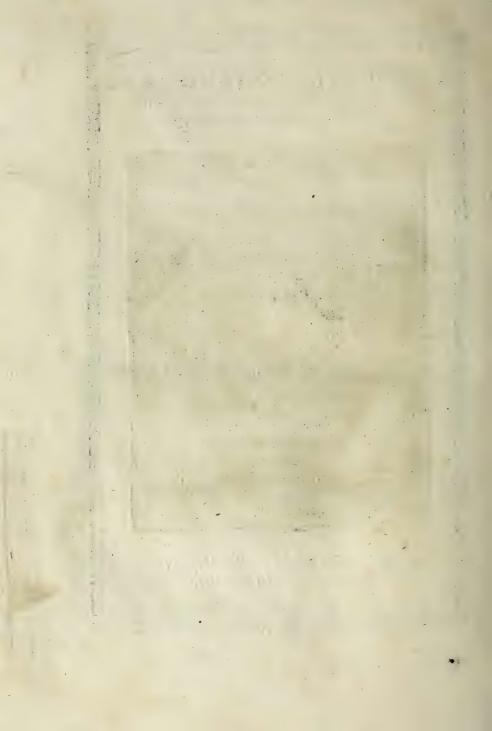
Nè punto è contrario quello, che nel quarto d'Ezechielle si legge: cioè; *Diem pro anno dedi tibi*; poiche, non si piglia in quel luogo, nè si può intendere di pigliare, i giorni per gli anni; altrimenti Ezechielle hauerebbe dormito: *Super latus suum sinistrum annos CCCXC.* Ilche impossibil fia, poich'egli non visse tanto, & i giorni in quel luogo per giorni veri si pigliano; mà, *dicuntur pro annis, quia erant signum, illi 390. dies, quibus dormiuit Ezechiel, dormitionis Dei, per quam tollerauit peccata Israelitarum, annis 390.*

Concludendo dunque per la verità, che detto Antichristo regnerà tre anni, e mezo; tocco da Enrico sopra il 20. di Matteo; falsa sarà quell'opinione de

Giudei, che tiene quando verrà il lor Meſſia, douer' eglino con quello regnare mill'anni, con gran felicità, & à tutto l'vniuerſo hauer' à comandare.

Finito poi quel tempo (cioè di tre anni, e mezo) morirà egli; come dice San Paolo. 2. Theſ. 2. *Dominus Ieſus interficiet Spiritu oris ſui*; cioè, ò con la potenza del comandamento di Dio, ò per ſe ſteſſo, ò per Michaelle Archangelo, ò ſopra del monte Olíueto ſtando entro alla ſua ſedia; detto Antichriſto ſarà da vn fulmine celeſte ſpẽto, & in tutto morto. Et all'hora le profetie di Dauid s'adempieranno, cioè: *Laborauit in æternum, & viuet adhuc in finem: In ignem deicies eos in miſeriis, & non ſubſiſtent: Ignis ſulphur, & ſpiritus procellarum, pars calicis eorũ. Dominus iuſtus concidet ceruices peccatorum: Non relinquet Dominus virgã peccatorum ſuper ſortem iuſtorum, vt non extendãt iuſti ad iniquitatem manus ſuas:* in vltimo quella, in particolare, del Salmo 67. *Exurgat Deus & diſsipentur inimici eius, & fugiaut, qui oderunt eum à facie eius.*

CHE COSA S'INTENDE PER Gog, e Magog, tocchi da Ezechielle nel trentesimo ottauo, e nono capo.

Gog Antichristus gaudebit milite Magog:
Christi in cultores sæuiet alteruter.

Che cosa s'intende per Gog, e Magog, tocchi da EZechielle nel trentesimo ottauo, e nono capo:

DIce Ezechielle ne i luoghi citati: *Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te Gog, Principem capitis Mosoch, & Tubal: & circumagam te, & ponam frænum in maxillis tuis, & educam te, & omnem exercitum tuum, equos, & æquites vestitos Loricis vniuersos, multitudinem magnam, hastam, & clypeum arripientium, & gladium; & percutiam arcum tuum in manu sinistra tua, & sagittas tuas de manu dextera tua deijciam, &c.* Sopra, & intorno alle quali parole diuersi furono e sono i pareri de gli huomini; il primo, de quali, fù quello de' Giudei, che dissero Gog essere l'Antichristo, e Magog le gēti Scitiche, che stanno chiuse, e nascoste tra quei monti Caspi, che essi fingono; e douer venire Gog, cioè, l'Antichristo, con Magog, cioè con essercito innumerabile, di quelle, nel tempo, che'l Messia apparirà per prima mostra in Gerusalemme, & all'hora douersi fare vna guerra tanto attroce, & vna stragge tanto crudele in tutta la Palestina, che per sette anni non tagliaranno gli huomini legna da gli Alberi per far fuoco, mà in cābio abbruscierāno haste, elmi, scuti, e cose simili, & che in ogni canto, cadaueri infiniti giaceranno: Doppo laquale stragge tēgono douer essere l'età dell'oro. Questo parere, e giudicio riferisse San Girolamo

nel

nel capitolo trentesimo ottauo d'Ezechielle, e Pietro Galatino al libro 5. nel capitolo duodecimo, contro' Giudei; & il Rabbino Dauid Chimhi, ne' commentarij sopra Salmi.

Il secondo parere fù di Lattantio nel settimo, al capitolo ventesimo quarto, quinto, e sesto; che stimò, finiti sei mill'anni, doppo la creatione del mondo, douere venire l'Antichristo, e regnare tre anni, e mezo, doppo iquali, l'Antichristo douer morire, e subito, quasi, apparire Christo; & fatta la resurrettione; i Santi hauer à regnare per mille anni con pace, e quiete mirabile; ilqual millenario, compiuto, che sarà, habbia ad essere sciolto il Demonio, e farsi guerra oltre modo grande contro de' Santi, ou'egli stimò quegli, essere Gog, e Magog; doppo iquali anni; tẽne, che tutti gli empij sarebbero morti, & in quelli giorni douere vedersi vna secõda resurrettione, & in tutto hauersi à rinouare il mondo: ilquale parere fù tocco da Eusebio nel libro terzo delle historie al capitolo vltimo, e da San Girolamo nel capitolo trentesimo sesto sopra Ezechielle.

Il terzo fù d'Eusebio nel libro nono, *Demostrationis Euangelicæ*, al capitolo terzo, che volle Gog, essere l'Imperatore de' Romani, e Magog l'Imperio di quello, fondandosi sopra il 24. de' Numeri, cioè, *extolletur Gog Regnum, & augebitur Regnum eius, &c.*

Il quarto, d'altri, che dissero per Gog, e Magog douersi pigliare, & intendersi la battaglia, che già fù tra'l Demonio, e gli Angioli in cielo, per cui si legge:

Factum

Factum est prælium magnum in cælo, &c.

Il Quinto; d'alcuni, che crederono la profetia d'Ezechielle esserſi adempiuta nel tempo de' Macabei, e Gog, e Magog, eſſer ſtato Aleſſandro Magno, & i Regi della Siria, e dell'Egitto, i quali con i Giudei molte guerre fecero, & all'vltimo da' Macabei furono ſuperati, e vinti.

Il Seſto; fù de molti, che affermarono Gog, e Magog eſſere'l Regno de i Saraceni; ò vogliamo dire; de' Turchi.

Il Settimo; di S. Ambrogio, che nel libro ſecondo *de fide*, al capitolo vltimo, diſſe: Gog, e Magog eſſer ſtati li Goti, i quali molte prouincie de Romani deſtruſſero; come recita S. Girolamo nelle queſtioni hebraiche, ſopra'l decimo della ſacra Geneſi.

L'Ottauo; fù di S. Girolamo, ilquale, laſciando il ſenſo litterale, & ſolo al miſtico attẽdendo, eſpoſe la profetia per gli heretici, volendo, che Gog, il quale in hebreo vuol dire Tetto, ſignifichi gli Hereſiarchi, che à guiſa di Tetto, ſonoſi inalzati, e fatti in ſoperbia altieri; e Magog, ch'è interpretato, *de Tecto*, moſtri quelli, che alle hereſie credendo, ſottopongonſi à loro, come ſi ſottopone l'edificio al Tetto.

Il Nono, & vltimo; è di Sant'Agoſtino, ilquale nel venteſimo della Città di Dio al capitolo vndecimo intende per Gog il Demonio, che apunto è come vn gran Tetto di gran caſa, in cui ſtanzano tutti e cattiui; e per Magog, l'eſſercito dell'Antichriſto di tutte le parti del mondo congregato.

O La on-

La onde; per far ſcielta, tra queſti diuerſi pareri, del più ſano, e megliore; dirò, che'l primo aſſai falla, & erra, poiche confonde, e miſchia il primo auuento di Chriſto, con il ſecondo, e la ſcrittura dice nel primo, douer venire con humiltà, e come pecorella manſueta: *Velut ouis ad immolandum:* Iſa. 53. e perche, penſano i Giudei, douer l'Antichriſto venire contro loro, e contro'l lor Meſſia douer combattere; douẽdo; (come il vero moſtra) l'Antichriſto eſſer il Meſſia loro, e per quelli, contro il vero Chriſto Saluatore noſtro, far battaglia crudele.

Quanto al ſecondo; già ſi sà quanto ſia falſo, poiche, particolarmente in San Matteo ſi legge al venteſimoquarto, e quinto, doppo la perſecutione dell' Antichriſto, douer ſubito eſſere'l giudicio vniuerſale, & i buoni douer ſalir' alla vita eterna, & i cattiui ſcendere al fuoco eterno, e più non douer eſſere altra reſurrettione, nè altra ſtragge, e guerra.

Quanto al terzo; ſenza dubitare punto; conſideraſi la edittione de' ſettanta interpreti, & trouera ſſi, che nel teſto hebreo non ſi legge Gog, mà Agag: *Et tolletur Agag, vel præ Agag, Rex eius:* Oue, ſecondo S. Girolamo, nel trenteſimo ottauo d'Ezechielle, s'hà; *& tolletur Saul primus Rex Iſrael, propter Agag,* ciò, perche peccarà, non amazzãdo Agag: Ouero; ſecondo altri: *Extolletur Saul præ Agag,* cioè, preualerà, e ſuperrà l'iſteſſo Agag. Et la ſentenza de' Numeri, al venteſimo quarto, fauella del Regno de Giudei, e non di Chriſto, nè meno de' Romani.

Quanto

Quanto al quarto; S. Girolamo affatto'l rifiuta, come giudicio, e pensiero, che in tutto leua la lettera, si come nel trentesimo quarto in Ezechielle, si può vedere.

Quanto al quinto: non è vero, che la profetia d'Ezechielle fosse adimpiuta nel tempo de' Macabei, perche'l profeta nel trentesimo ottauo capitolo, dice: *Ad Gog, in nouissimo annorum veniens*: Mà Alessandro Magno, *in medio annorum cum suis venit*. Di più; Ezechielle apertamente dice, che nell'essercito di Gog deuranno esserui gli Ethiopi, i Libij, i Cappadocij: &c. iquali mai non guerreggiorono contro Gierusalemme, & in particolare nel tempo de' Macabei; e solo i Sirij, e gli Egittij hebbero guerra con i Macabei; alche anche si può giugnere; che il profeta depingendo la vittoria contro Gog, & Magog, dice non douersi, doppo quella, temere più di guerra alcuna, mà in lei douersi terminare tutte le battaglie: ilche non si vede nella vittoria de' Macabei contro de' Regi della Siria, & dell'Egitto; poiche nè li Giudei quei Regi; in tutto; superarono della Siria, & dell'Egitto, perche poco doppo, i Giudei furono trauagliati da i Romani, e presi; nè mai dalle lor mani si liberarono affatto; come scriue Sant'Agostino, & insieme proua nel decimo ottauo della Città di Dio, al capitolo quarantesimo quinto.

Quanto al sesto; assolutamente si può dire, esser falso, perche Gog verrà nell'vltimo de gli anni, *in nouissimo annorum*, e breue tempo durerà, come in Giouan

ni,& in Ezechielle si può vedere; Mà il Regno de' Saraceni, e Turchi, longo tempo-è, che cominciò, e fin al presente durando, non si può affermare, che poco tempo habbia durato, ò duri.

Quanto al settimo, dicasi, come dice S. Girolamo nel luogo sopra citato, cioè, *vtrum vera sit, nec non, exitus prælij docebit.* Poiche'l fine della guerra de' Goti mostra non esser vero, attēto che, doppo quella nessuna innouatione alla Chiesa è seguita, nè le guerre tutte sono altrimenti cessate.

Quanto all'ottauo: è vero quanto dice San Girolamo (misticamēte però) mà non secōdo la lettera: perche Ezechielle al trentesimo ottauo dice Gog, douer venire nell'vltimo de gli anni, e S. Giouanni nell'Apocalisse al ventesimo dice, dopò mill'anni; oue per mille anni, intendono tutti e cattolici tutto'l tempo, che scorre dalla comparsa di Christo in carne fin' alla venuta dell'Antichristo; e però Gog non douēdo venire, fuorche intorno al finir del mondo, e gli Heretici hauer cominciato fin al principio della Chiesa, & che viueano gli Apostoli; propriamente si conosce Gog secondo la lettera non significare nè mostrare gli Heretici.

Quanto al nono, & vltimo, ch'è il parere di S. Agostino; senza passione, scriuendo dirò; che da tutti debbe esser seguito referendo Gog, & Magog a i tempi dell'Antichristo, e perche da tutti e Cattolici vien seguito, che sopra l'Apocalisse discorrono, come da Primasio, Beda, Haimone, Ruperto, Riccardo, Anselmo,

& altri,

& altri, & anche perche, quanto dicono Ezechielle, & Giouanni intorno al Gog, & al Magog, giustamẽte conuẽgono all'Antichristo stesso: E aggiongasi di più, che quella espositione è la più giusta, poiche, dopò la persecutione dell'Antichristo, che sarà l'vltima, Gerusalemme sarà renouata, cioè, la Chiesa glorificata, nè oltre si sentiranno guerre di sorte alcuna.

Per terminare dunque questo mio trattato, e non passar più oltre, *vt seruetur Chylonius modus*. Concluderolo in questo, che se bene la stragge haurà ad essere crudelissima, e fuori d'ogni vsato modo, come lo stesso Vangelo mostra nel dire: *Erit qualis, &c.* cõ tutto ciò, la fede nostra, e Religione Christiana per quella non sarà in tutto in quei tempi estinta, & abolita; sarà si ridotta all'estremo, & vltimo bisogno, temẽdo di non esser soccorsa, & aitata: mà dice il lume Santo nel 20. della Città di Dio al cap. 11. *Nec militiã suã deserit, quæ vocabulo est appellata castrorũ*; Che anche Abramo tribulato da Dio à sacrificarle il Figlio, doppo che fù asceso al monte, eretto l'altare, acceso'l rogo, legato'l fanciullo; & alzato'l coltello, cõ apparirle l'Ariete per cambio, fù consolato a pieno: Et Giobbe ridotto al fine della robba, figli, e vita propria, giacendo nel lettame, ispettando solo, entro a tante miserie, di spirare l'anima, *Dedite i Dominus duplicia*: ilche da S. Paolo all'11. fù affirmato dicendo: *Conclusit Deus; idest permisit, concludi Deus; omnia in incredulitate, vt omnium miseratur*. E però lasciando la Maestà diuina arriuare la tribulatione all'estremo, e mancare ogni speran-

sperāza humana, e tutti giognere ad essere prodigiosamente miseri, all'hora: *De portis mortis exaltat illos*: *Psal. nono*: *Cùm ipse sit adiutor fortis, & potēs*. *Psal. 70.* Si come gratiosamente tocca Origene sopra'l secondo di San Giouanni intorno alle parole: *Soluite templum hoc, & in triduo excitabo illud*: mostrando, non solo douersi quelle intendere pel corpo di Nostro Signore, mà anche per la Chiesa, laquale doppo, che sarà stata tribulata molto, & afflitta grauemente, sarà dalla possanza di quello diffesa, rinouata, & à perpetuo riposo ridotta; E Cirillo Alessandrino discorrendo sopra la dimanda fatta da Christo a Filippo in San Giouanni al sesto: *Vnde ememus panes, vt manducent hi*; mostra, che prima vuole Iddio, che si conosca non vi essere prouisione humana, innanti che operi egli con la virtù sua diuina, come operò nel cangiar la verga in serpe: *Quid tenes in manu tua?* l'acqua in vino: *Vinum non habent*: E'l Cieco inuedente: *Fac vt videam*: E però; concludasi, dunque, che la santa Chiesa preualerà, doppo tanti trauagli (per opera di Dio) & alle forze diuine, cederanno le tartaree, & infernali; à Dio, il Demone; & à Christo, l'Antichristo; scriuendo San Matteo al 24. che molti eletti, dall'Antichristo, non potranno essere sedotti, nè superati, nè vinti: *Dabunt signa magna, ita vt in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi*: & al sesto decimo: *Portæ inferi non præualebunt aduersus eam: Cælum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt; Iesus solus in terra. Ero vobiscum vsque ad*

consum-

consummationem sæculi.

La onde; per fine di questo mio breue discorso, dirò, che *Non Telo Procridis, sed Deo praeunte, penitùs superabitur bestia.*

IL FINE.